SULL' USO DEL FUOCO

Considerato

COME PRESIDIO CHIRURGICO

OSSERVAZIONI PRATICHE

DI

ANGELO RIBOLI

Chirurgo Astante nel Regio Spedal Maggiore di Milano.

IN MILANO)(MDCCLXXXVII.

Nella Stamperia di Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore.

Coll' Approvazione.

Les éloges que les Anciens on fait du feu ſont plus ſenſés que les mépriſes qu' en ont montré quelques modernes.

Pouteau : Melanges de Chirurgie pag. 69.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTT.

DON PIETRO MOSCATI

GIA' PROFESSORE D' ANATOMIA
DI CHIRURGIA E DI CHIMICA
ORA REGIO DIRETTORE
DEL VEN. SPEDAL MAGGIORE
DI MILANO,
DI QUELLO DELLA SENAVRA ec.
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ec.

MAESTRO VENERATISSIMO.

Non aveva ancora ben matu-rato il disegno di dare a stampa queste mie osservazioni Sull' Uso del Fuoco, *che mi si affollarono*

alla mente molti e forti motivi, perchè a Voi Illm̃o Signore mi fosse permesso di dedicarle. E principalmente, siccome a pubblicarle altro oggetto non mi moveva fuorchè la lusinga ed il desiderio di vedere una volta restituito alla Chirurgia un rimedio, contro il quale troppo efficacemente parlano il naturale ribrezzo, il pregiudizio e la prevenzione parevami che questa mia fatica non sarebbe arrivata a superare così potenti nemici, se procurato non avessi di porla sotto gli auspicj d'un Professore che colla sua autorità e la difendesse dalle critiche indiscrete, e nello stesso tempo ne promovesse il fine, a cui è diretta. Era poi anche giusto che riconoscendo io dalle dotte Vostre Istituzioni Chirurgiche, e dal Vostro esempio il primo eccitamento ad usare del fuoco, ed

avendo fatte le mie ſperienze in queſto Spedale, a cui per Sovrana Commiſſione preſiedete con tanto zelo, a Voi le dedicaſſi; anzi le riputaſſi come coſa a Voi dovuta. Aggradite adunque Vi ſupplico gli sforzi d' un voſtro ſcolaro, che non contento di venerare in ſegreto il vero Voſtro merito ha deſiderato altresì di darvi un atteſtato della ſua riconoſcenza, e dichiararſi pubblicamente qual ſi gloria d' eſſere

Di Voi Venerat.mo Maeſtro.

Milano li 7. Febbrajo 1787.

Umil.mo div.mo obbl.mo ſervo
Angelo Riboli.

LA Chirurgia, ſiccome tutte le ſcienze, e tutte le arti, ha ſeguita mai ſempre la condizione de' tempi. Nata eſſa dal biſogno inſeparabile dall' uomo, in altro non dovette conſiſtere ne' ſuoi principj fuorchè nella fortuita applicazione di qualche ſconoſciuto rimedio per liberarſi dal dolore. I ſintomi da loro provati aprirono a poco a poco la ſtrada a conoſcere le malattie. Se per caſo, o per un concorſo di circoſtanze favorevoli gli eſpedienti da loro praticati avevano prodotto un effetto ſalutare, l' oſſervazione, che eſſi ne fecero fu il primo fondamento di queſt' arte. Quindi venne il coſtume di eſporre gli ammalati nelle pubbliche contrade, ed il preciſo comando, che coſtringeva i paſſaggieri a viſitarli, e loro comunicare i rimedj, che in ſimili caſi erano per ſe ſtati giovevoli: in ſeguito colla ſcorta di poche felici oſſervazioni fu utilmente eſercitata, e coltivata quale ſcienza; e ſarebbe aſſai

rapidamente arrivata a qualche grado di perfezione, se in allora fosse stata ajutata dalla scorta delle anatomiche cognizioni; e se la formale divisione della Chirurgia dalla Medicina, esercitata in origine da un solo genere di persone, non ne avesse ritardato i progressi *(a)*.

Dopo che i popoli del Nord inondarono l'Europa, e ne occuparono le più colte contrade, una profonda ignoranza vi si collocò stabilmente; le scienze anche più necessarie cessarono d'esservi coltivate; i costumi adottati, e le pubbliche leggi spirarono nulla più che confusione stravaganza e barbarie, e lo spirito di durezza, e d'inumanità era universalmente sparso, e radicato fra gli uomini per modo, che a grande loro vergogna, perfino le quistioni di Religione e di mero diritto venivano talvolta per ordine de' Magistrati, e de' Sovrani decise coll' esperimento della spada, e del sangue *(b)*.

In mezzo a tanti inconvenienti distruttori della pubblica quiete, e per conseguenza delle arti e delle scienze è facile d'immaginarsi qual divenisse la Chirurgia.

(a) LE CLERC: Histoire de la Medecine. Tom. 1. lib. 3. cap. 1. pag. 112.

(b) ROBERTSON: Histoire de l' Empereur Charles V. tom. 2. pag. 192. 193. Amsterdam 1775.

L' esame de' meccanismi e de' grossolani stromenti usati in que' tempi, massime ne' casi di amputazioni e di riposizioni di membra slogate, ci dimostra non solo lo stato di questa scienza corrispondente alla infelicità de' tempi, ed alla barbarie de' costumi; ma ci lascia anche incerti quale idea avessero gli antichi delle umane sensazioni; anzi dal nissun conto, ch' essi facevano del dolore, saremmo tentati di crederli quasi diversamente organizzati.

Frattanto coll' andar de' tempi i disordini e le calamità giunsero a tanto, che scossa finalmente dal profondo letargo l' umana ragione, le nazioni incominciarono a meglio intendere i loro veri interessi. Alcune felici circostanze risvegliarono nello spirito umano il sopito desiderio d'illuminarsi; le scienze ripigliarono il perduto loro lustro, le caliginose tenebre dell' ignoranza a poco a poco si diradarono, e cedettero ai lumi della vera filosofia; si stabilirono fra gli uomini i sentimenti di umanità; e finalmente ai tempi di confusione, e di eccidio sottentrarono quelli del buon ordine della tranquillità e della pubblica conservazione.

Non v' ha dubbio, che molto lustro ricevette la Chirurgia dai tempi d'Ippocrate fino a Cornelio Celso, e gli scritti di que'

tempi ci dimoſtrano ad evidenza eſſere ſtata queſt' arte in molte ſue parti maeſtrevolmente trattata. La moderna Chirurgia però partecipando della felicità de' tempi è a molti riguardi ſuperiore a quella degli antichi, come tale dovevano pur renderla i grandi progreſſi delle ſcienze e ſingolarmente delle anatomiche cognizioni: ciò nulla oſtante o per irragionevole diſprezzo all' antichità, o per la vana ambizione di meritarſi il titolo di novatori, molti metodi dei noſtri primi padri ſono ſtati o traſcurati o proſcritti; metodi che col progreſſo fatto dallo ſpirito umano nelle ſcienze, e nelle arti, ſe foſſero ſtati o modificati o accreſciuti, non poco vantaggio avrebbero arreccato alla ſalute dell' uomo.

Fra i mezzi famigliari all' antica Chirurgia efficaciſſimo è il fuoco, negli oſcuri tempi certamente uſato con inconſiderata liberalità con imprudente franchezza con orridi apparati, ed in oggi propoſto da pochi Scrittori, e vituperato dalla moltitudine dei malati: Ed in vero egli è nella natura che ogni uomo debba avere in orrore l' azione del vivo fuoco urtando eſſa vivamente la fiſica ſenſibilità, l' unica ſorgente di tutte le umane azioni. Da ciò ne deriva, e ne deriverà ſempre il grande

oſtacolo all' uſo di eſso; oſtacolo divenuto aſſai più grande ai noſtri tempi, in cui la mollezza, ed il luſſo hanno grandemente ſviluppata, ed accreſciuta l'umana ſenſibilità, e delicatezza. Ma queſto aumento di ſenſibilità non ha punto ſcemato il numero o la gravezza delle malattie; che anzi la ſpecie umana per ciò che riguarda la ſola ſalute ſembra più infelice d' aſſai, che non quella dei frugali, e laborioſi noſtri Padri, ſiccome ad evidenza dimoſtra quella moltiplice illiade di malattie ſconoſciute agli antichi prodotte dal luſſo e dalla intemperanza. Poſſono adunque ſuccedere, ed in fatti non accadono, che troppo ſovente anche a' noſtri giorni malattie tanto gravi ed oſtinate, che a ſuperarle niente meno abbiſogna che l'efficacia dei più forti rimedj dell' antica Chirurgia.

Nel numero di queſti forti rimedj egli è ſenza dubbio il fuoco, di tanta efficacia riputato dagli antichi ſcrittori, che quaſi ad ogni paſſo delle loro opere viene lodato, come ſegreto attiviſſimo a vincere qualſivoglia malattia (*a*); come rimedio che può convenire a togliere qualunque

(*a*) *In igne ſecretum omnibus vitiis expugnandis maximum. Fab. Hild. Pyreteca. pag.* 146.

genere di morboſe affezioni *(a)*, e di cui non v' è il più potente *(b)*. Che ſe tanti elogj ſi è meritato il cauterio attuale, ed è ſtato per tanti ſecoli propoſto, ed adoperato preſſocchè in tutte le malattie croniche, biſogna dire ch' eſſo ſi praticaſſe con evidente vantaggio, poichè altrimenti eſſendo anticamente o il maſſimo, o l'unico fondamento della Medicina l'oſservazione (*c*), non è veriſimile che un tale rimedio foſſe tanto frequentemente dagli ammalati accettato, nè progettato da chi gli aſſiſteva, ſe la pratica non aveſſe agli uni ed agli altri ſomminiſtrato baſtante argomento per credere che i ſalutari ſuoi effetti foſſero per compenſare l' incomodo della doloroſa applicazione.

Indotto da queſti rifleſſi a ſuperare l'intimo ſentimento della mia mediocrità preſento al Pubblico queſta operetta diretta al fine di animare i chirurghi all' uſo del

---

(*a*) *Omnibus affectionum generibus abolendis satisfacere ignem poſſe, ibid pag.* 153.

(*b*) *Nullum remedium præſtantius eſt igne. Barth. Maggius de vulner. Sclop. curat.*

(*c*) La Medicina, e la Chirurgia come è noto ſono ſtate inſieme eſercitate dagli ſteſſi ſoggetti; quindi ſe nel decorſo dell' opera parlando degli antichi, cioè di quelli, che viſſero prima di Cornelio Celſo, e della formale diviſione delle due scienze, ſi nomineranno Medici, per queſti s' intenderanno quelle perſone deſtinate a medicare, preſſo delle quali era l' eſercizio delle due profeſſioni: LE CLERC Op. citat., PORTAL: Hiſtoire de l'Anatomie, & de la Chirurgie tom. 1.

cauterio attuale, dimoſtrando ch' eſſo è il più antico il più univerſalmente praticato ed il più efficace di tutti i preſidj chirurgici. E perchè la ſola autorità di molti antichi lodatori del cauterio attuale, e l' eſempio di tutte le nazioni, che l'hanno vantaggioſamente adoperato forſe non baſterebbe a far fronte a quella di qualche scrittore altronde celebre, che non ha mancato di declamare in contrario (*a*), e molto meno ſarebbe valevole al fine propoſtoci di far ſuperare, o almeno diminuire il ribrezzo, e lo ſpavento che naſce dal ſolo nome di fuoco, ho creduto di unire la ſtoria di alcune malattie, che refratarie a qualunque altro metodo di cura, mi è riuſcito di vedere felicemente guarite coll' applicazione del fuoco. Le oſſervazioni, che qui inſeriſco ſono genuine re-

---

(*a*) Dionis. Cours des operations pag. 837.
SHARP: Ricerche critiche ſopra lo ſtato preſente della Chirurgia. Pag. 248. 249. 272. 273.
Secondo queſti non v' è malattia, nella quale convenga l' uſo del fuoco. Il primo non ne parla che per iſpirare orrore e ribrezzo; il ſecondo felicita la Chirurgia perchè abbia finalmente proſcritto il cauterio attuale. A ſimili propoſizioni così generali. e così eſagerate, convien dire, che queſti maeſtri abbiano rigettato l' uſo del fuoco ſenz' averlo eſperimentato; poichè non potendoſi negare che molti caſi occorrono in Chirurgia, ne' quali in ogni tempo è ſtato con vantaggio adoperato il fuoco, offuſcherebbe il merito di queſti illuſtri ſcrittori chi aſſeriſce aver eglino nel praticare il cauterio attuale mancato a quelle diligenze, ed attenzioni, che ci furono inſegnate dagli antichi.

lazioni di quanto emmi toccato di vedere e di ſperimentare; e vi ho aggiunto i nomi, e l'abitazione delle perſone che mi ſervirono di occaſione ſtromentale, ed i tempi in cui fu applicato il fuoco, perchè chiccheſſia poſſa verificare agevolmente che non ho mancato alla ſincerità dovuta al Pubblico in ogni circoſtanza, ma ſingolarmente in affari che riſguardano la ſalute. Poſſano queſte mie oſſervazioni ottenere lo ſcopo di perſuadere; che ſe forſe troppo eſteſo è ſtato preſſo gli antichi l'uſo del fuoco, tanto più ingiuſtamente è fra noi diſprezzato, e negletto, eſſendo eſſo un rimedio, che quantunque in apparenza crudele non laſcia però d'eſſere in moltiſſimi caſi utile, e neceſſario, e degno di eſsere ridonato ai biſogni della moderna Chirurgia.

E primieramente chiunque voglia conſultare la ſtoria medica ſulle opere che ci ſono rimaſte degli antichi ſcrittori reſterà pienamente perſuaſo non poterſi per verun conto dubitare che i primi medici, dai quali è a noi derivata l'arte di curare non abbiano fatto uſo del cauterio attuale. Diaſcoride parlando del fimo di becco, di cui i Greci ſi ſervivano per cauterizzare (*a*) fin d'allora aſſeriſce che queſta

---

(*a*) Lib. 2. cap. 712.

operazione era molti secoli prima conosciuta sotto il nome di *ustio arabica*. Il grande *Ippocrate*, che da tutta la posterità fu mai sempre venerato come Padre dell' arte, e le di cui opere, siccome il risultato delle sparse memorie di tutta l'antichità arricchita dalle osservazioni sue proprie, formano il vero Codice ed il monumento più prezioso della pratica medica, ha impiegato questo rimedio in quasi tutte le malattie croniche (*a*). Egli ci attesta altresì che molti Sciti affine di liberare le articolazioni dalla umidità superflua e per divenir più robusti e riacquistare la forza di tender l'arco e scagliar dardi, la quale essi perdono a motivo della umidità assorbita vivendo in paese piano abbondante di prati, in un' aria perciò umida e fredda, e bevendo continuamente acqua di ghiaccio o di neve disciolta, nè altronde facendo alcun esercizio di corpo, avevano già il costume di farsi applicare il cauterio attuale alle spalle alle braccia alle gionture della ma-

(*a*) Lib. 1. *de morbis n.* 11. *lib.* 2. *n.* 12. 60. *lib.* 3. *n.* 14. 26. 27. 28. *lib. de internis affect. n.* 2. 9. 33. 34. 37. 45. 57. 58. *lib. de visu*, *lib. de locis in homine n.* 23. 36. *lib.* 4. 6. *epid. lib.* 7. *aphor.* 43. 44.

LE CLERC: Histoire de la Medecine pag. 28.

Hyppocrates in omnibus fere morbis chronicis multum tribuit cauterio actuali. Oratio J. A. equit. a Brambilla edita Vindobonae 1785. *in notis*.

no al petto alle anche ed ai lombi, le quali parti appunto si osservavano in essi abbrucciate. *Borchusen*, autore assai erudito nelle sue raccolte asserisce, che *Eurifonte di Guido* uno de' primi fondatori della Medicina, che passa per l'autore delle Sentenze Guidiane citate e stimate da *Ippocrate*, di cui o fu anteriore d' un secolo, o come altri credono contemporaneo, ma di età maggiore, praticò l'uso de' cauterj nella cura di varie malattie. Così il dottissimo *Marco Aurelio Severino (a)* sulla testimonianza del celebre poeta lirico greco porta opinione, che *Chirone Centauro* nato più di mille anni prima dell' era Cristiana da *Saturno* e da *Filite*, da cui attinsero le fisiche Scienze molti Eroi, cioè *Achille Giasone Aristeo Teseo* ed *Ercole*, esercitasse già l' arte del cauterio attuale sui corpi umani per liberarli da varie ostinate malattie. L' istesso *Marco Aurelio Severino* è altresì di sentimento, che la famosa Idra di sette capi ripullulanti, che fieramente infestava e menava strage nella palude Lernea, altro non fosse che una sorta di malattia gravissima accompagnata da mostruose, e serpeggianti ulcere divise per lo più in set-

(a) *Pyret. Chir. lib. 1. cap. 1.*

te parti infiſtolite, oſſia piene di buchi, a guiſa di ſpugna e di eſcreſcenze carnoſe, provenienti da un certo radunamento d'umori impuri corrotti e riſtagnanti ne' vaſi al quale andavano ſoggetti i miſeri abitatori di quella palude; e che il valoroſo *Ercole* non abbia fatto che diſtruggere replicatamente col fuoco quelle ulcere canceroſe infiſtolite e fungoſe ed impedirne il ripullulamento, e per tal modo ſia riuſcito a liberare il paeſe da una sì ferale malattia endemica; onde i Poeti prendeſſero motivo di favoleggiare, fingendo che ſiffatto malore foſse una beſtia ferociſſima, che ivi faceſse grande ſtrage del genere umano: la quale opinione non ſembra inveriſimile nè mal fondata, poichè *Ercole* fu oſpite amico, e come dicemmo anche ſcolaro di *Chirone Centauro*, e fu ſicuramente medico di profeſſione cognominato *Alexicatus a pellendis morbis*, ſiccome ha dottamente rilevato *Girolamo Aleſſandro d' Aliſe* da una antichiſſima tavola di bronzo *(a)*. Che che ne ſia però di queſta opinione, chiariſſimo appariſce, che il cauterio attuale fra gli altri preſidj ceruſici riconoſce l' epoca da' ſecoli più remoti.

(a) Preſſo lo ſteſſo libro de Chir. princip.

Ma quanto antico altrettanto universalmente adottato deve dirsi il cauterio attuale. Le opere degli antichi medici a noi tramandate, e quelle de' posteriori, che hanno avuto lo zelo di conservarci la storia delle opinioni e de' metodi de' primi, ci fanno indubitata testimonianza che tanto i medici greci dogmatici e metodici, che succedettero al grande *Ippocrate*, quanto gli Empirici si sono serviti di questo rimedio nella cura di varie malattie. *Praxagora* medico greco, (e de' più antichi dopo *Ippocrate* raccomandò il cauterio attuale nella cura della epilessia e de' tumori del fegato; e *Demetrio* e li suoi seguaci, che in que' tempi fiorirono in Grecia adoperarono lo stesso mezzo per ottenere la guarigione de' dolori ischiatici inveterati (*a*). Da *Celio Aureliano* sappiamo che *Temisone* medico celebratissimo fra gli antichi greci metodici praticò il fuoco in moltissime occasioni, e il primo (*b*) propose un taglio fatto con diligenza sotto la nuca a somiglianza della lettera X., e poscia un cauterio ossia abbrucciamento circoscritto per mezzo d'un ferro rovente applicato al capo degli epilettici. Il grande

---

(*a*) Vedi CEL. AURELIANO *de morbis chronicis lib.* 1. *cap.* 4. *lib.* 3. *cap.* 4. *lib* 5. *cap.* 1.

(*b*) ivi lib. 1. cap. 4.

Asclepiade quantunque contrario all' ippocratica dottrina, che tentò di deprimere, (*a*) *Archigene Severo* e *Leonide* furono anch' essi amministratori del fuoco, non che *Ezio* e *Galeno* riferiscono (*b*), siccome pure di *Democrate*, poichè lo stesso *Galeno* riporta il seguente precetto: *Omnibus carnem virulentam protinus scalpello circumcide, & igne computa.*

Per riguardo poi ad *Areteo* seguace non solo della dottrina (*c*), ma eziandio imitatore dello stile ippocratico, a *Tralliano* per sublimità di scienza e per celebrità di fama (*d*) a *Claudio Galeno* (*e*) a *Dioscoride* (*f*) ad *Oribasio* (*g*), ed a *Paolo Egineta* (*h*), i quali medici furono de' principali luminari della Grecia, ne siamo convinti dalle stesse loro opere unitamente a quelle del grande *Ippocrate* fortunatamente sottratte alla barbarie de' secoli posteriori e rimaste per la felice epoca della odierna pratica medicina, che da quella

(*a*) Vedi DANIEL CLERC: Histoire de la Médecine al rispettivo articolo.
(*b*) *Meth. Med. cap.* 4. *e lib.* 3. *de componend. Med. part.* 1, *loc.* 1.
(*c*) Vedi tom. 5. della Raccolta Halleriana intitolata: *Artis Medicæ Principes* nella impressione di Viganò.
(*d*) Vedi tom. 6. della stessa Raccolta nella Prefazione di Gio. Freind.
(*e*) *De comp. med. por. loc.* 2. e altrove.
(*f*) Luogo precit., e lib. 6. cap. 38.
(*g*) 10. *collect. cap.* 12.
(*h*) *Lib.* 2.

appunto i principali fondamenti e i primi importanti lumi ricevuti avendo potè in seguito ingrandirsi ed acquistare quel grado di perfezione, in cui la crediamo di presente, ne siamo convinti dico, che il fuoco è sempre stato da loro con grandi encomj celebrato ed in moltissime malattie con decisi vantaggi usato. Sappiamo in oltre dal precitato *Celio Aureliano*, che *Socrate* celebre chirurgo greco soleva cauterizzare col fuoco anche i taglj fatti su diverse parti degl' idropici *(a)*, e *Scribonio* ci attesta, che del fuoco parimenti si serviva spessissime fiate *Dionigi* altro Chirurgo rinomato di que' tempi; così di *Acrone Gergentino*, e di *Apolonio* medici antichi di setta empirica, siccome fanno testimonianza *Celio Rodinginio* (*b*), e li prelodati *Galeno (c)*, e *Paolo Egineta* (*d*), è di altri ancora che troppo lungo sarebbe il qui nominarli.

Cornelio Celso pel di cui merito è stato giustamente nominato l' *Ippocrate Latino*, assai lo raccomanda quando trattasi di curare idropisie di addome *(e)* ulcere di polmone (*f*) dolori ostinati di testa tetani

---

(*a*) *De Morbis Chronic. lib.* 3. *cap.* 8.
(*b*) *Ant. lect.* 1. 3. *cap.* 22.
(*c*) *Lib.* 1. *de comp Med. part.* 1.
(*d*) Luogo cit. (*e*) *Lib.* 3. *cap.* 21. (*f*) ivi *cap.* 22.

suppurazioni di fègato epileſſie dolori artritici inveterati di ginocchio *(a)* ottalmie umide (*b*) empiemi (*c*) ed impegni reumatici *(d)* . Il più volte citato *Celio Aureliano* avvegnacchè limiti alquanto e riſtringa le lodi date al cauterio attuale eſcludendolo come ſuperfluo e dannoſo ne' dolori cefalici ribelli , nella epileſſia nella tiſichezza (*e*) ne' tumori del fegato e della milza *(f)* non può non ammetterlo nella cura della imbecillità dello ſtomaco *(g)* delle paraliſie (*h*), e delle ſciatiche *(i)*: Il cauterio attuale ritrovaſi di ſpeſso rammentato anche da *Teodoro Priſciano* e da *Plinio*. Queſti altresì riferiſce *(k)* che i Maghi , i quali erano Perſiani giuſta il parere di *Suida* , che loro attribuiſce l'invenzione del cauterio chiamato col titolo di *uſtio arabica* di ſopra mentovata ſolevano frammiſchiarvi il fimo di becco , e in un piccol pannolino ſotto poſtovi farlo tenere fervente tanto quanto dal paziente ſi poteſſe tollerare ſul palmo della mano della parte oppoſta a quella del dolore. Anche preſſo *Tito Livio* il Principe degli ſtorici

---

(*a*) *Lib.* 4. *cap.* 2. *cap.* 3. *cap.* 8. *cap.* 23. *cap.* 33.
(*b*) *Lib.* 7. *cap.* 7. (*c*) *Lib*, 8. *cap.* 9.
(*d*) *Lib.* 3. *Chronic.*
(*e*) *Morb. chron. lib.* 1. *cap.* 1. *cap.* 4. *cap.* 14.
(*f*) *Lib.* 3. *cap.* 4. (g) ivi *cap.* 2. (*h*) *Lib.* 2. *cap.* 1.
(*i*) *Lib.* 5. *cap.* 1. (*k*) *Lib.* 28. *cap.* 10.

latini, e *Quinto Sereno* tutto che non fosſero miniſtri dell' arte ſalutare, trovaſi fatta menzione di queſto rimedio (*a*). Quegli diſſe, che quel tumoretto, che carbone appellavaſi ſi ſoleva col carbone abbrucciare; queſti aſſai opportunamente al propoſito della Podagra laſciò ſcritto:

Aſt cum prima mali ſe ſe oſtentabit origo
Fervida non timidis tolera cauteria plantis.

Ai medici latini ſuccedettero gli Arabi, dai quali almen cinque ſecoli ſi ſpeſero a diſſoterrare la medicina con altre ſcienze dalle confuſe rovine, che la coprirono, allorchè caduta la grandezza del Romano Imperio, la confuſione e l' ignoranza eranſi per lungo tempo ſparſe ſulla faccia del mondo. A queſti più che ai Greci e a' Latini famigliare fu l' uſo del fuoco. *Avicenna* Principe de' medici di quella nazione non ſolo lo ha praticato in moltiſſime malattie ſecondo il parere e il coſtume de' ſuoi anteceſſori; ma altresì ci ha il primo inſegnato di applicarlo alle dita del piede, e ſpecialmente al pollice di quelli, che vengono preſi da quella ſpecie di epileſſia detta Pediſintomatica, cioè proveniente da una cert' aura, la quale ſembra dal

(*a*) Preſſo Marco Aurelio Severino. *Pyrot. Chir. lib.* 1. *cap.* 1.

dal piede medesimo ascendere fino al capo *(a)*. *Razes* altro autore non meno celebre fra gli arabi tanto apprese da questa pratica, che oltre di averla spesse fiate raccomandata in varie sue opere, volle singolarmente formare un trattato *(b)* a pubblica istruzione, e vantaggio.

Nè meno frequentemente degli antichi ricorsero all' uso del fuoco gli Arabi, ed i Greci de' secoli posteriori. Quante volte non se ne valse *Albucasis* *(c)* il Principe de' cerusici dell' arabica scuola di que' tempi? In quante, e quanto diverse malattie non si servì de' ferri infuocati *Attuario* *(d)* il più illustre de' medici greci posteriori? Quelli poi, i quali abbenchè nati in tutt' altro suolo, fuorchè nell' arabico o nel greco, ma che dagli Arabi, o de' Greci le dottrine interpretarono e li precetti appresero e seguirono, ugualmente dediti furono a *Vulcano*. Fra gli arabisti così chiamati da *Gio. Silvio*, siccome seguaci della pratica degli Arabi, si distinsero singolarmente *Maria Gattinara* *(e)* *Gio. Co-*

(a) *Lib.* 1. *Fen.* 2. *tr.* 5. *cap.* 4. *lib.* 3. *fen.* 1. *tr.* 1. *cap.* 29., ivi *fen.* 16. *tr.* 1. *cap.* 7 ivi *fen.* 22. *tr.* 2. *cap.* 14.

(b) *Libell. de cauter.*

(c) *De curand. morb. lib.* 1. *cap.* 2. 3. 12. 25. 29. *lib.* 2. *cap.* 9.

(d) *Meth. med. lib.* 1. *cap* 2. *lib.* 3. *cap.* 2. *lib.* 6. *cap.* 15.

(e) *In Avic. lib.* 1. *fen.* 4. *lib.* 2. *de igneis medicinæ præsidiis.*

ſteo (a) Ruſtico Piacentino (b), *Arnoldo di Villanova (c)*. *Gio. Arcolano (d) Benedetto Vittorio Faentino (e) e Bertruccio Bologneſe* il più verſato de'ſuoi coetanei nell' arabica ſetta (*f*): e fra gl' interpreti, e li ſeguaci della dottrina de' Greci meritano di eſſere a queſto propoſito con diſtinzione accennati *Lodovico Mercato (g) Fabio Pacio (h) Proſpero Marziano (i) Lodovico Settalio (k) Marcello Virgilio* F*iorentino (l)*, e ſpecialmente *Vido Vidio (m)* il capo de' ceruſici rinomati d' allora che traduſſe la chirurgia d' *Ippocrate*, e dell' interprete *Galeno* dal greco nell' idioma latino, ed arricchita moltiſſimo delle oſſervazioni proprie, ed il quale parimenti in Firenze appunto fiorì, allora quando ſotto il patrocinio de' Pontefici Leone e Clemente, due

(*a*) *Comment. in lib. 9. Raſes ad Manſorem.*
(*b*) *Canon. curat. univerſ. ex Avicena.*
(*c*) *Breviar. lib. 1. cap. 14. ex Avicen. lib. 2. cap. 7. 34.*
(*d*) *Coment. ad lib. 9. Razes ad Manſorem cap. 210. ad lib. 11. cap. 40.*
(*e*) *Lib. curand. morb. conſ. 1. 9. 12. Auctore citato Avenzoar in lib. Theiſir 14. 16. &c.*
(*f*) *Tract. 1. ſect. 1. cap. 1. 2. 5. 6. 9. Tract. 2. ſect. 1. cap. 1. ſect. 2. cap. 3.*
(*g*) *De morb. int. cur. lib. 1. cap. 1. 14. 16. 17. 61. lib. 2. cap. 1. lib. 3. cap. 10. lib. 4. cap. 4. 6. 26., lib. 7. cap. ultim.*
(*h*) *Comment. 15. cap. 13. ad meth. med. Galen.*
(*i*) *Comment. in lib. Hippocrat. de affect. n. 36. in lib. Hippocrat. de humoribus.*
(*k*) *In Hippocrat. de aere, locis, & aquis.*
(*l*) *Lib. 2. in Dioſcorid. cap. 72. 712.*
(*m*) *Lib. de cur. memb. cap. 18., lib. 4. chir. cap. 11.*

grandi ornamenti della magnifica ſtirpe medicea fiorentina, quello fondatore dell' Archiginnaſio romano, ed in eſſo della cattedra di medicina, e di anatomia, e queſto fautore de' più valenti anatomici e ceruſici di quel tempo, fecero in Italia ritorno le greche lettere, e li codici de' medici greci; onde le ſi debba anche la gloria d'avere prima di tutte le altre nazioni ravvivata la medicina greca.

Ma non ſolo da' Medici di tutte le ſette Greci Latini Arabi anteriori, e poſteriori, nazionali, ed eſteri, che de' Greci e degli Arabi la dottrina imitarono, ritrovaſi uſato il cauterio attuale; ma altresì preſſo della maggior parte delle nazioni, e de' popoli anche barbari in quaſi tutte le parti del mondo conoſciuto. Di fatti al riferire del dottiſſimo *Girolamo Mercuriale* (a) aſsai antico, e famigliare in Toſcana era il coſtume di cauterizzare i bambini alla nuca con un ferro rovente, affine di preſervarli da tutte le malattie pituitoſe, e ſpecialmente dal morbo ſacro; anzi volgarmente ſi credeva dai Fiorentini, che li medeſimi bambini non poteſſero felicemente ſchivare i periglj della prima infanzia, ſenza l'ajuto di tale operazione, la

(a) *Variar. lect. lib. 1. cap. 2.*

quale perciò ſoleva farſi circa il 40. giorno dopo il parto, da alcuni anche ſotto le ſpalle poſteriormente, o tra l'una, e l'altra da altri, ſiccome ne atteſta il già lodato *Marcello Virgilio* (*a*). L'illuſtre *Linneo* ſommo botanico, e primo ornamento della letteratura Svezzeſe racconta (*b*), che in tutte le malattie infiammatorie e dolorifiche, come appunto ne' dolori pleuritici ne' reumatiſmi nelle infreddature ne' dolori di teſta de' denti e dell' addome, gli Svezzeſi Laponi non ad altro rimedio ricorrono, fuori che ad un cauterio attuale fatto con un pezzo di legno acceſo di un vecchio *betulla*. Preſſo de' popoli erranti della Scizia oſſia Tartaria, paeſe vaſtiſſimo e nell' Europa e nell' Aſia quanto, e in quali occaſioni foſſe in uſo l' applicazione del fuoco, lo abbiamo già rilevato dall' autorità *d' Ippocrate*. Quindi inoltrandoci nell' Aſia parte dell' univerſo la più popolata oſſerviamo che le moglj de' Tartari della Sarmazia, che vivono ne' contorni del mar delle zabacche coſtumavano di brucciare la mammella diritta alle loro fanciulle, affinchè queſte avanzate in età poteſſero tender archi, e ſcagliar dardi con

(*a*) Luogo cit. (*b*) *Flor. Laponic.*

destrezza, e combattere valorosamente col nemico (*a*) *Tevenots* celébre viaggiatore (*b*) e *Pietro Belonio* (*c*) scrivono che i Turchi, e gli Arabi hanno molta confidenza in questa operazione, e sono dalla costante pratica sì fattamente persuasi del felice esito del fuoco, che le più volte la fanno senza consiglio di medici, ora con un ferro rovente, più spesso con una miccia, o con del lino acceso sopra alcune parti del corpo principalmente di coloro, che vengon presi da dolori di capo, o soggetti sono a flussioni d'umori. Anche presso gli Armeni ora detti Turcomani frequentissimo è l'uso di cauterizzare specialmente con invoglj di lino, siccome ci attesta *Prospero Alberziano* (*d*). Con l'agarico infuocato fanno la stessa operazione i Persiani per liberare lo stomaco aggravato da pituite, e fortificarlo, giusta la relazione di un celebre medico Arabo (*e*). *Lazaro Sotto* dice di avere inteso da uomini di fede sperimentatissima (*f*), che que' popoli hanno talmente in uso il cauterizzare, che quasi non sanno curare alcuna sorta di malattie

---

(*a*) *Hippocrat. de aere locis & aquis.*
(*b*) Vedi i suoi Viaggi in Oriente.
(*c*) *Lib.* 13. *Singul. Obser. cap.* 21.
(*d*) *Comment. in lib. Hipp. de affect.*
(*e*) *Hali Abbat. lib.* 9. *Rei med. cap.* 17.
(*f*) *Lib. de locis in homine tex.* 1. *cap.* 80.

con altro rimedio fuori che col fuoco. Afferiſce anche *Marco Aurelio Severino* (a) d'avere udito da due ragguardevoliſſime perſone, le quali furono teſtimonj oculari che i medici di quella nazione ſoglion ciò frequentiſſimamente praticare coi coltelli acuti infuocati nelle braccia, e nelle articolazioni aſſiderate o languide, ed agghiacciate. Li Giapponi, e li Chineſi, per quanto ſcrive *Kemfer* fanno del cauterio attuale un rimedio quaſi univerſale, di maniera che, come atteſta queſto autore oſſervaſi un gran numero di uomini, e di donne principalmente nelle iſole del Giappone avere il dorſo, cui più frequentemente che ad alcun altra parte del corpo applicano il fuoco, coperto di tante cicatrici, e ſegni di fuoco, che ſembrano eſſer paſſate per le mani del carnefice. Leggiamo nel medeſimo autore, che que' popoli variano il cauterio ſecondo la diverſità della malattia, nè però ſi ſervono giammai del ferro caldo, ma della moxa, e che l'uſo di queſta operazione in quelle regioni ha preceduto l'eſercizio della medicina, o di qualunque altra parte che ella ſia della chirurgia.

(a) *Pyrotech. chir. lib.* I. *par.* I. *cap.* I.

In Africa pure ſede de' primi Imperj, domicilio una volta delle genti più colte, ora per la maggior parte da popoli rozzi e barbari abitata, molti al riferire di un accreditato autore (*a*) ſogliono nelle fluſſioni del capo agli occhi nocive abbrucciare la ſommità del capo medeſimo, fino a che l'oſso verticale getti una sheggia. Fra gli altri ſcrive il medeſimo autore (*b*), che li Cartagineſi erranti, che conducono una vita paſtoreccia cauterizzano con lana ſuccida i loro figliuoli nell' età di quattro anni alla cima parimenti della teſta, talvolta anco alle tempia, acciocchè non vengano da umori pituitoſi aggravati ed offeſi. Nè altrimenti fanno gli abitanti della Libia ora chiamata Provincia di Zaara oſſia del deſerto, i quali a queſta pratica appunto attribuiſcono il vigore della loro coſtituzione (*c*). Per riguardo poi ai Mori, *Marco Aurelio Severino* ſi è aſſicurato egli ſteſſo, e per altrui relazione (*d*), che l'applicazione del fuoco al capo al petto alle braccia e alle gambe per mezzo di ferri

---

(*a*) *J. de la Camp. Chirurg. Gallic. cap.* 7.

(*b*) Luogo citato.

(*c*) Egli è da ſaperſi che alloraquando accade che i fanciulli attaccati vengono da convulſioni nel corſo di queſta operazione, il rimedio più pronto, ed efficace, che i Libiani abbiano trovato è di ſparger ſopra eſſi dell' orina di becco. V. *Erod. lib.* 4.

(*d*) Luogo citato.

infuocati, e massime d'invoglj di lino, o di miccie accese, ella è consueta anco ad essi per la cura di qualche malattia, o affine di prevenirla e preservarsene: Qual nazione poi avvi, che con tanta frequenza e famigliarità ricorra al cauterio attuale, e tanto in esso confidi quanto gli Egiziani? *Prospero Alpino*, che di veduta ciò attesta, confessa di esserne rimasto preso di meraviglia (*a*). Gli Etiopi ancora, e gli Abisini, cioè gli abitanti dell' Etiopia interiore da tempo sì rimoto usano questo metodo di medicare, che l'erudito *Severino* crede perfino passato da essi agli Egiziani medesimi un tal costume (*b*). Finalmente da quelli, che viaggiarono nell' America, quella parte dell' universo, che pria d'essere scoperta dal feliciſſimo *Colombo*, niun commercio aveva colle altre tre già scorse, sappiamo che il cauterio attuale non era ignoto anche agli abitanti delle provincie di quel nuovo mondo; e che essi pure il praticarono sopra diverse parti attaccate da qualche dolore con un pezzo di legno infuocato (*c*).

(*a*) de Medicina Ægypt.
(*b*) Luogo citato.
(*c*) *James*: Dictionaire universel de Medecine tom. 3. art. Caustiq. pag. 212.

Ma qual crederebbesi essere la ragione per cui il cauterio attuale incontrato abbia l' universale approvazione, e del medesimo siasi sparsa la pratica per tutto il globo terracqueo, di maniera che altro forse la chirurgia non ha, il quale del pari gli vada, se non se la singolare, ed eminente virtù del fuoco stesso? L' efficacia in fatti di questo elemento, che per l' universo tutto penetra e risplende, risvegliata ha tanto in ogni tempo l' ammirazione degli uomini pensatori, che molti di loro anticamente riconoscendosi incapaci ad investigarne l' essenza lo hanno perciò cosa divina reputato; nè mancato vi è chi quasi come Nume lo abbia adorato. Da questa infelice immaginazione sembra non essere stato lontano lo stesso *Ippocrate* (a) sebbene di tanto illuminato, fosse giunto con la somma forza del suo singolare ingegno, unitamente alla sagace, e costante osservazione a superare tutti li fisici de' suoi tempi nella cognizione della natura delle cose, e de' fenomeni della medesima. Ora però che la fisica sperimentale unita alla generale e di teoremi assai più dimostrativi illustrata, ed arricchita ha sparso un gran lume sulla natura di tutti i corpi, e di

---

(a) *Lib. de flat.*

questi gli attributi, e le proprietà caratteristiche ci ha fatto conoscere più da vicino, e con maggiore chiarezza, ed evidenza siamo certi essere il fuoco non una cosa divina ossia increata (*a*) come opinarono i Peripatetici un accidente una qualità assoluta, nome tanto da loro usato, vuoto di senso e assurdo non penetrabile giusta il sentimento di altri (*b*); ma bensì un vero corpo dotato degli attributi comuni a tutti gli altri corpi, composto specialmente di particelle di una superficie pulitissima, sferiche (*c*) aventi un movimento mai interrotto confuso ossia verso ogni direzione (*d*)

(*a*) Per tale appunto riguardarono il fuoco alcuni eziandio de' Chimici antichi. Vedi tom. 1. *elem. chim. part.* 2. *H. Boer.*

(*b*) *Galen. lib.* 1. *de simp. med. fac.*

(*c*) Vedi la eccellente Opera del celebratissimo Pietro di Muschenbroek *tom.* 2 *cap.* 28. *edit. Leyd.* 1762. *in* 4., ove queste proprietà corporee sì universali, che speciali del fuoco dimostrate vengono dal medesimo con ragioni, ed esperimenti accuratissimi, e sicuri appoggiate.

(*d*) *Lozerano* celebre fisico de' nostri tempi in una dissertazione, la quale fu premiata dall' Accademia di Parigi nell'anno 1738., si sforzò di provare che il movimento delle particelle componenti del fuoco non è confuso, ma secondo certe leggi costanti circolare, o vorticoso, adducendo tra i principali argomenti l' esempio delle piccole macchine da guerra, nelle quali sciolta la ruota, quando si scaricano, non viene impresso se non se un movimento circolare. Ma l' acutissimo fisico matematico Frisio ne' suoi scritti lo ha onninamente confutato dimostrando evidentemente che da un corpo messo in giro un movimento soltanto rettilineo secondo la tangente dell' orbita agli altri corpi viene impresso; e avvertendo quindi che nelle suddette macchine sciolte dalla diversità del luogo, del contatto, dello sfregamento del ferro, o dell' acciajo possono nascere altri movimenti straordinarj, onde mosse ne sieno le particelle, ed agitate.

velociſſimo (*a*) di un grado però diverſo di velocità, ſecondo che molto o poco è riſvegliato, ed agitato. Da queſte ſpecifiche proprietà deriva quella infinità di rapporti maraviglioſi e communi a niſſun altro de' corpi da noi conoſciuti, che ci offre il fuoco ſparſo in tutta la natura, per cui penetra tutti i corpi, li riſcalda dilata abbruccia; li rende fluidi li calcina li vetrifica li volatilizza li diſſipa a norma delle loro compoſizioni o dei loro principj. Eſſo vivifica tutti i corpi organizzati, e li conduce al loro perfetto ſviluppamento; onde a ragione il chiariſſimo *Bacone di Verulamio* lo chiamò una delle mani con cui nel mondo tutto opera la ſteſſa natura.

Queſto ammirabile elemento, queſto iſtromento sì attivo e sì univerſale della natura applicato al corpo umano, quanto non dovrà eſſere efficace a produrre que'

(*a*) A dimoſtrare la ſomma velocità delle particelle componenti il fuoco, il chiariſſ. *Guglielmino* ſi ſerve dell' argomento ſeguente: *Quilibet novit quanta ſit vis caloris in rarefaciendis corporibus, quantaque corporum dum rareſcunt, poteſtas ad obſtantia vel refringenda vel removenda: cumque momenta potentiarum hujus generis coaleſcant ex motus velocitate & materia quemadmodum a mechanicis demonſtratur, in calore vero hoc eſt in igneis particulis minimum materiæ ſit, profecto oportet ut quantum caloris momentum deficit in materia tantundem recipiat a celeritate. Si ergo potentia caloris maxima eſt [commenſuratur enim validiſſimis reſiſtentiis eaſque ſuperat] neceſſe eſt enim ut celeritas ejus motus maxima ſit. Diſſert.* 5. *de Princip. Sulphur.*

movimenti, e quelle alterazioni delle quali la natura medeſima ſerveſi a liberarlo da' mali che lo affliggono? L'immortale *Boerhave* ſublime fiſico, e ſommo medico, primo luminare della Repubblica letteraria Olandeſe, che sì accuratamente oſſervò ed eſperimentò l'azion del fuoco, e gli effetti tutti del medeſimo, onde il vero carattere, e la virtù conoſcerne con tanta ſagacità eſaminò (*a*), che niun altro de' filoſofi medici può paragonarſeli (*b*) tale lo ha riconoſciuto ed eſaltato e diſtinto perciò dall' innumerabile numero de' volgari rimedj, annoverandolo fra que' pochi, l'attività de' quali contro molte travaglioſe e gravi malattie è incontraſtabile e ſicura (*c*). E avvegnacchè malgrado i molti, e molto ſagaci tentativi, e gli sforzi ſommi de' più grandi filoſofi, e medici, la natura del fuoco e la ſua maniera di agire ci reſti ancora oſcura, gli effetti però oſſervati coſtantemente o eſperimentati, il fortiſſimo argomento d'induzione, e d'analogia con cui intendere come l'igneo elemento applicato ſotto forma di cauterio al

(*a*) Luogo citat.

(*b*) Queſta ben dovuta lode ad *Ermanno Boerhave* viene attribuita ſpecialmente da *Pietro di Muſchenbroek* luogo cit.

(*c*) *Orat. de Repurg. med. ſimplic.*, ove così ſi eſprime: *Hydrosgirium, Opium, Peruvianus cortex, ignis, & aque ſunt ut nerunt Optimi in ipſo opere certiſſima auxilia.*

corpo vivente agiſca sì energicamente, ed efficacemente contro de' vizj che lo infermano. Queſto fluido elaſtico ſottile e copioſo per tal modo raccolto, ed eccitato per la ſomma ſolidità ſottigliezza e rotondità, e per movimento perturbato e rapidiſſimo delle ſue particelle, appena ſi applica a qualche parte di un individuo da vizio, o morbo attaccato, che toſto vi penetra pe' pori, e per gl' interſtizj tutti, attraverſo le membrane de' vaſi, fra le fibre, e tra gli elementi loro componenti e urtando in queſti diſgiungendoli, e diſordinandoli, ſcompiglia conſeguentemente tutta la ſimetría tutto l' ordine e 'l teſſuto di quelle, le disfa le diſtrugge nel diſtretto ſpecialmente dell' applicazione; rarefa pure gli umori ivi contenuti, aſſottigliando i loro globetti, allontanandoli uno dall'altro, e ſcomponendone perfino gli ſteſſi loro principj, li traſmuta, e li diſſipa: nè in ſomma ricettacolo avvi sì fitto e sì ſodo nè umore sì tenace nè sì cattivo ivi rinchiuſo e radicato, che da queſto ſottiliſſimo e mobiliſſimo iſtromento non venga da ogni lato trapaſſato moſſo domo diſperſo e conſunto. Ciò appunto riconoſcendo il ſapiente *Galeno* brevemente così eſpreſſe la ſomma forza del cauterio attuale: *Uſtio* (ſono le di lui parole) *ex*

his est præsidiis, quæ totam ejus quod infestat substantiam exinaniunt (*a*). Anche *Virgilio Marone* il Principe de' Poeti latini riconobbe essere l'energica azione del fuoco domatrice, e dissipativa di quasi ogni sorta di umori viziosi.

Omne per ignem
Excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor (*b*).

Ogni qualvolta adunque la materia di qualche vizio o morbo, che formata siasi, e ammassata, o altronde trasportata in qualche parte, ed ivi intimamente annidata, non si possa facilmente smuovere, nè derivare nè risolvere nè maturare, evacuare detergere, seccare, smaltire, nè col taglio eziandio fermare la serpeggiante putrescenza, altro mezzo non vi resterà che il solo fuoco, ed incurabile reputar dovrassi ogni vizio, il quale per la troppa profondità, ed estensione della sua sede, o per l'origine sua dall' universale, o per altra cagione resister vaglia anche all'azione del fuoco stesso. Il grande *Ippocrate*, il quale se non la natura, e le proprietà caratteristiche del fuoco, e di tutti gli altri rimedj per mezzo della indefessa osser-

(*a*) *Meth. med. cap.* 6.
(*b*) *Georg.* Prima.

vazione gli effetti costanti prodotti dai medesimi nel corpo umano giunse a distintamente conoscere, giudica incurabili quelle malattie, che non cedono all' azione del fuoco. *Quæ medicamenta non curant, ea ferrum curat; quæ ferrum non curat ea ignis curat; quæ autem ignis minime curat incurabilia habere oportet (a)*. Tutti gli altri medici greci di lui successori, tutti i latini, gli arabi, e tutti in somma i seguaci della dottrina degli stessi Arabi, e de'Greci, de' quali abbiamo di sopra fatta distinta menzione ebbero in ugual concetto l' azione del cauterio attuale, cui perciò come all' ancora sacra ne' casi più travagliosi e difficili, e ribelli ad ogni altro rimedio, solevano felicemente ricorrere. Onde manifestamente apparisce che il più valente il più efficace ed eccellente rimedio dell'arte nostra è il fuoco; poichè con esso si arriva a togliere dei mali, ai quali inutilmente procurerebbesi di opporsi con qualunque altro presidio.

Nè si creda che i fautori del fuoco siano intieramente periti coi medici, e coi chirurghi dei secoli trascorsi; mentre oltre al sopracitato celebratissimo *Boerhave*, altri insigni moderni scrittori non mancano, i

(a) *Aphoris. Hippocrat. Sect. 7. 25.*

quali ſprezzando i pregiudizj de' delicati noſtri tempi hanno encomiato, ed uſato del cauterio attuale. Il Sig. *Lorenzo Eiſtero* (a) ſi dichiara apertamente del numero di quelli, che propongono e lodano il cauterio attuale. Il celebre Mr. *Pauteau* ha letto una memoria all' accademia di Lione ſopra i vantaggi del cauterio attuale (b) nella cura dei dolori reumatici fiſſi ed inveterati, e fralle altre oſſervazioni racconta d'averne fatto un ſalutare eſperimento ſopra ſe medeſimo, conchiudendo da tante teſtimonianze vantaggioſe, le quali depongono a favore del cauterio, che non ſenza danno dell' umanità ſi proſcriſſe un rimedio, che promette delle guarigioni nei caſi ancora dove tutti gli altri mezzi ſieno per riuſcire infruttuoſi. Nella raccolta delle memorie pei premj dell' accademia chirurgica di Parigi ſi trovano inſerite due belle memorie ſui cauterj, una del Sig. *Lovis*, e l'altra del Signor de la *Biſier*

(a) Inſtituzioni chir. tom. 1. pag. 353.

(b) Vedi *Melanges* de Chir. pag. 1. & ſuiv. Il cauterio del Sig. *Pauteau* non è altro che un cilindro di cotone brucciato ſulla parte affetta, nella maniera preſſo a poco della moxa degli antichi. L' aut. lo conſiglia ſopra tutto nell' epileſſia, ed in altre malattie del cervello; anzi ſi fa carico di eſaminare diverſi paſſaggi tratti dalle opere del Sig. *De Haen*, ed eſpone le cagioni per le quali egli crede che il propoſto mezzo non abbia avuto ſucceſſo ne' caſi indicati da queſto autore.

Bisier (*a*) ; e quantunque questi due scrittori conducano e maneggino diversamente il loro argomento, pure ambidue notano e condannano il poco conto che si fa dai moderni chirurghi del cauterio attuale e gli eccitano ad usare con maggiore frequenza di un presidio tanto efficace. Nelle memorie pure della medesima Accademia trovasi descritto un nuovo metodo di curare le ulcere dal rispettabile chirurgo *Favre* (*b*). Questo nuovo metodo, che egli chiama esercizio del carbone, è stato anche proposto ed adoperato con vantaggio dall' illustre chirurgo tedesco *Richter*, e consiste esso nell' avvicinare alternativamente dei carboni accesi alla parte affetta finchè l' ammalato risenta un dolore tolerabile, ciò che dovrà ripetersi a misura del bisogno. Non è determinabile il grado di calore, dipendendo esso dalla originaria sensibilità del soggetto, sopra il quale si dee operare, e dallo stato attuale della parte da cauterizzarsi. L' autore però se ne serviva dai 35. al 40. del termometro di Reaumur. Con questo metodo si vantano delle guarigioni prontissime ottenute singolarmente nei panerecci di seconda specie nel-

---

(*a*) Prix de l'Accad. tom. 7.
(*b*) Vedi le memorie della accad. chir. di Parigi tom. XV.

le ulcere calloſe nei tumori ciſtici nelle contuſioni, e per fino di avere guariti dei cancri occulti. Pel medeſimo effetto è ſtata anche propoſta e praticata la cauterizzazione coi raggi del ſole, facendoli cioè cadere condenſati con ſpecchi uſtorj ſopra le parti malate; ed anche di queſto genere di cura ſe ne leggono delle belle oſſervazioni (*a*): ſebbene però a dir vero tutti queſti metodi, principalmente riguardo alla cura delle ulcere calloſe, non ſiano che una modificazione di quanto aveva già conoſciuto e felicemente praticato fin da ſuoi tempi *Fabricio d' Acqua Pendente*, il quale laſciò ſcritto che la cura più breve e più ſpedita per guarire le ulcere calloſe ſi era quella di abbrucciarle per mezzo di un ferro rovente: *Ferramento candenti perduri calli & expeditius, & minori dolore auferuntur* (*b*). Nelle opere del *Sig. Lieutaud* trovaſi ſpeſſo raccomandato il cauſtico attuale come rimedio efficaciſſimo e d'averlo egli medeſimo preſcritto, ed adoperato con ſenſibile vantaggio (c). Il chirurgo *Giuſeppe Petrini* ha ſtampate alcune oſſervazioni di iſchiadi nervoſe prontamente

(*a*) *Spiritus de igne ut medicamento*. Goettingæ 1784.
(*b*) Art 4. part. 1
(*c*) *Synopſis univerſæ Peaxeos medicinæ* tom. 2. pag. 378. 319. & 320.

guarite col ferro rovente applicato fra l'eſtremità anteriore delle due prime oſſa del metatarſo corriſpondente alla coſcia affetta (*a*). Lo ſteſſo preſidio propoſe e praticò il celebre *Cotogni*, ſiccome ſi può vedere nell' elegante ſua opera ſopra queſta malattia (*b*). Nella idrofobia non ſi è riconoſciuto più efficace rimedio del fuoco, e di tale avviſo ſono fra gli antichi *Ruffino* di *Eſeſo Galeno Ezio*, e tutti i medici greci; fra gli arabi *Razes Almanzore Avicenna Albucaſis*; e fra i moderni *Bacio* (*c*) *Wanſwieten* (*d*) *Canella* (*e*) *Porſal* (*f*) *Laſſone* (*g*) *Andry* (*h*) *Mederer* (*i*). Nella apopleſſia *Lanciſi* (*k*) *Haller* (*l*). Negli apoſtemi lenti e duri delle glandole, che hanno biſogno dello ſtimolo per promuovere la ſuppurazione; nei depoſiti dove ſi abbia ragione di credere, che la malignità della malattia poſſa cagionare un ulcere ſordida, e poco diſpoſta a guarire; e finalmente in tutti quei caſi, dove ſi deſidera un abbon-

(*a*) Nuovo metodo di curare la ſciatica nervoſa.
(*b*) *De iſchiade nervoſa*.
(*c*) *De venen. & antidot.*
(*d*) *Comment. in aphor. Boerh. parag.* 1143.
(*e*) *De Hydrophobia*.
(*f*) Oſſervaz. ſulla natura, e ſulla cura della rabbia.
(*g*) Methode eprouvé pour la cure de la rage.
(*h*) Recherches ſur la rage.
(*i*) De rabie canina.
(*k*) *De ſubitaneis mortibus*.
(*l*) *Hiſtor. morbor. Uratislaviens*.

dante ſcolo marcioſo (*a*); nelle ulcere veneree per impedire più efficacemente il cammino oſſia l'allargamento della piaga (*b*); ed anche nelle asfiſſie per richiàmare in vita li ſoffocati, dai vapori per eſempio di carbone, o di altra ſoſtanza mofetica, o li ſommerſi nell' acqua (*c*).

Nè qui ſtanno ancora tutte le virtù del fuoco. Fra i mezzi di guarire, non avvi certo di più ſorprendente, e di più generalmente efficace dell' elettricità. In vano l'invidia ſi è sforzata di coprire con tenebroſo velo queſta brillante ſcoperta. La diverſità de' ſucceſſi aveva ſtabilito una ſpecie di ſciſma, che doveva neceſſariamente ſvanire per un maturo eſame delle varie cagioni delle malattie: *Ialbert* a Ginevra *Sauvages e Nollet* in Francia *de Haen* a Vienna *Wartſon Hart Franklin e Lover* in Inghilterra ottennero portentoſi effetti dal fuoco elettrico, che così più non rimane dubbio del ſuo deciſo vantaggio in molti caſi di oſtinate malattie: anzi ſe è vero, come è veriſſimo che nella elettricità ſi ritrova quel tenuiſſimo mobiliſſimo ed inviſibile fluido, che per i nervi propagan-

---

(*a*) *Neſſi*. Inſtituzioni di chirurgia.
(*b*) *Cirillo*. Oſſervazioni pratiche intorno alla lue venerea.
(*c*) *Bianchi*. Sulla morte apparente de' ſoffocati, e ſommerſi.

dosi a tutte le parti della macchina animale, seco porta ancora la vera sorgente e l'unico principio della vita (*a*) non è da stupire che tutti i medici riconoscano nell' elettricità un possente ajuto per molti generi di malattie. Finalmente il fuoco non solo serve in medicina come rimedio utile a domare e vincere molte ribelli malattie, ma vale ancora mirabilmente in molti casi a prevenirle correggendo l'aria dalle sue micidiali qualità; quindi l'uso necessario del fuoco nelle stanze degli ammalati principalmente affetti da mali contagiosi negli spedali, nelle città tribolate dalla peste d'intorno alle fogne ed allo scavamento dei sepolcri per garantire i vicini dalla imminente soffocazione, i lontani dai perniciosi e fatali efluvj.

L'aver detto però tutto questo a favore del fuoco, quantunque bastevolissimo ad assicurarci del suo efficace potere nell'arte salutare di guarire, sarebbe stato per me ancor poco se il mio veneratissimo Maestro D. *Pietro Moscati* non ne avesse anch' egli decantati i salutari effetti. In varj luoghi delle dotte sue instituzioni cerusiche raccomanda egli efficacemente il fuoco (*b*)

(*a*) *Bianchi*. Luogo cit.
(*b*) Vedi li suoi scritti. *Terapeut. cap.* 5. della varia azione dei rimedj alteranti. *Cap.* 8. della azione dei varj presidj chi-

desideroso che si promova l' uso di questo potentissimo rimedio troppo negletto nella ingentilita nostra medicina e chirurgia: ed io nel tempo che faceva la pratica d'arte ostetricia nel quartiere così detto delle balie, in allora esistente nello Spedal Maggiore sotto la direzione di questo rispettabile Maestro ho più volte per suo ordine applicato con vantaggio dei bottoni di ferro rovente alla nuca dei bambini di latte per liberarli dalla epilessia, alla quale così facilmente vanno soggetti. Da questo luminare dell' arte nostra vidi per la prima volta usare del fuoco in medicina per currare simili epilessie. Nel medesimo quartiere nei primi anni di mia pratica ho altresì osservata una portentosa guarigione operata collo stesso presidio in una mammanna, che già da sette giorni era presa da un continuo vomito convulsivo tanto pertinace, che aveva resistito a tutti gli altri rimedj generalmente raccomandati in simili casi, e dati alla massima dose. Conoscendo il valente Professore la inefficacia dei rimedj già praticati, e che altronde l'ammalata andava sicuramente a morire, ordinommi di applicare una larga piastra

---

rurgici generali. Trattato delle operazioni degli stimolanti chirurgici.

di ferro rovente alla regione epigaſtrica, immediatamente al diſotto della cartilagine mucronata. Queſta operazione, che fu ſubito eſeguita e ſoſtenuta dall' ammalata con una rara intrepidezza produſſe l' immediato vantaggio di far ceſſare il vomito per molte ore di ſeguito: tornò di poi a manifeſtarſi ma più debole, e ſolamente quando l' ammalata prendeva qualche coſa per bocca, ritenendo però molto di quello che inghiottiva, ed anche di queſto ſe ne liberò intieramente ſtabilita che fu la ſuppurazione nell' ulcere laſciata dal fuoco nè mai più in ſeguito ritornò la malattia, alla quale era ſtata più volte ſoggetta, ſebbene in grado minore, ed anche di preſente gode di una perfettiſſima ſalute.

Premeſſa la ſtoria del cauterio attuale paſſiamo a dire qualche coſa intorno al modo di applicarlo. Tanto era, ſiccome abbiamo detto, famigliare agli antichi il cauterizzare, che quaſi ne' tre regni della natura non eravi ſoſtanza capace di ardere, o di contenere un certo grado di calore che eſſi non abbiano traſportato a queſto uſo. Quindi ora cauterizzavano con metalli o infuocati o fuſi ora con olio o con acqua bollente ora con lino crudo co' funghi coi nocciuoli d' ulivo con radici di vegetabili come d' asfodillo di ſtruthio-

d' ariſtolochia, ora finalmente cogli eſcrementi di varj animali. Quello però che fa meraviglia ſi è, che riponendo eſſi la loro confidenza nella creduta divina forza del fuoco, deſtinaſſero poi ſuperſtizioſamente ai varj metalli fuſi, ed a ciaſcuna delle varie materie o animali o vegetabili particolare uſo ed attività contro alcune determinate malattie. Da queſta opinione non ſembra che foſſe lontano lo ſteſſo *Ippocrate* limitatamente però alla ſola diverſità delle parti da abbrucciarſi: *urendæ ſunt carnoſæ partes ferramento, oſſeæ vero fungis (a)*; e altrove *ſi in digitis dolor remanet venas in digito paullum ſupra articuli nodum inurito, uſtio autem per linum crudum fiat (b)*.

In oggi perſuaſi che il raggrinzamento de' vaſi che immediatamente ſegue l' applicazione del fuoco non laſci luogo all' aſſorbimento degli efluvj emanati dai corpi che ardono, e riconoſcendo dal fuoco ſteſſo e non dalla qualità delle materie che lo alimentano, l' efficacia della operazione ſogliamo cauterizzare coi ferri infuocati, col cottone colla polvere da ſchioppo coi carboni acceſi, e talvolta cogli ſpec-

(a) *Lib de internis affect. pag.* 563.
(b) *Lib. de affectionibus Sect. V. pag.* 539.

chi uſtorj. Gli ſtromenti di ferro o di rame che ſi adoperano per tale operazione ſono varj e di varia figura, chiamati perciò olivari ottangolari, a piaſtra a bottone a coltello, dei quali ſi poſſono vedere le figure in *Eiſtero (a)* ed in *Sculteto (b)*, oltre i molti altri che debbono eſſere immaginati dall' ingegnoſo chirurgo per ſupplire a tutte le poſſibili contingenze difficilmente riducibili a precetti generali. Scelto lo ſtromento della figura e grandezza opportuna al biſogno ed alle circoſtanze, ſi fa arroventire, poi fatta tenere da qualche robuſto e coraggioſo ajutante, ben ferma la parte ſu cui deveſi operare, vi ſi applica lo ſtromento così rovente, tenendovelo fermo fintanto che non abbia penetrata tutta la ſoſtanza della cute. In ſeguito applicaſi ſopra l' eſcara laſciata dal fuoco qualche rimedio anodino, ſiccome ſarebbe un cataplaſma compoſto di pane trito latte e zafferano, ovvero l' unguento malvino, e ſi continuano queſti rimedj finchè l' eſcara non ſi ſepari ſpontaneamente. Dal maggiore o minore vantaggio che reca la prima applicazione del fuoco, e dal-

---

(a) *Inſtit. chirurg. tom.* 1. *tav.* 3.

(b) *Armamentarium tab.* 19. *pag.* 46. *Appendix ad Armamentar. chir. a Lanzweerde tab.* 1. *pag.* 1*v.*

la maggiore o minore ſuppurazione che ſi crede neceſſario d' introdurre nell' ulcere deveſi prendere la norma e le indicazioni per le ſucceſſive medicazioni, avvertendo che generalmente in qualunque modo ſi applichi il fuoco, e quantunque la ſua prima azione apporti vantaggio, importa moltiſſimo di mantenere a lungo la ſuppurazione ſingolarmente ſe trattaſi di malattie antiche ed oſtinate, ſiccome avrò occaſione di far rilevare dalle oſſervazioni che preſento.

Si adopera il cottone quaſi nella ſteſſa maniera, con cui i Laponi ed i Chineſi ſogliono ſervirſi della moxa che è una certa lanugine griggia ch' eſſi traggono dalle foglie dell' artemiſia volgare (*a*). Prendeſi il cottone sfioccato, ſi arrotola fra le mani avvolgendovi del reffe che lo comprima mediocremente, talchè ne riſulti un cono oſſia cilindro piramidale largo un pollice circa, e lungo due. Si applica queſto cilindro colla ſua baſe ſulla pelle inumidita dalla ſaliva nel luogo che vuolſi cauterizzare, tenendovelo fermo con una pinzetta; indi dato fuoco alla punta della piramide con un candellino ſi fa ardere ſoffiandovi ſopra leggiermente e continuamente. A mi-

(*a*) *Muray. Apparatus medic. pag.* 126. *T.* I.

ſura che il fuoco ſi avvicina alla baſe, l'ammalato prova il ſenſo di ſemplice caldo, indi di ſcottatura che paſſa fino all' eſcara profonda quanto ſi vuole (*a*). Non è determinabile il numero di queſti cilindri, poichè ſe le particolari circoſtanze che accompagnano la malattia, ed il biſogno d'introdurre nell' ulcere una maggiore ſuppurazione eſiggono, cònviene replicare l'applicazione del cilindro ſulla parte ſteſſa abbrucciata, ſiccome io ſono ſtato obbligato di fare per ben due volte in una iſchiade nervoſa inveterata. La medicazione debb' eſſere fatta preciſamente nell' eguale maniera, e colle ſteſſe avvertenze che ſi è detto di ſopra parlando dell' applicazione de' ferri roventi.

E' ſtato anche da alcuni propoſto di accendere ſulle parti da cauterizzarſi la polvere da ſchioppo, e fu queſto metodo in qualche caſo preferito a quello de' ferri roventi per prevenire la rabbia. Per uſarne ſi ſparge queſta polvere ſulla ferita prima bene aſciugata poſcia ſi accende; e ſe trattaſi di parti nelle quali ſia illeſa la pelle, trituraſi bene queſta polvere, poi inumidita coll' acqua ſi riduce alla forma di piccole piramidi le quali applicate alle par-

(*a*) *Pouteau: oeuvres poſthumes Tom.* 1. *pag.* 204.

ti, che voglionſi cauterizzare ſi accendono con carboni (*a*).

Nè queſti ſono i ſoli mezzi coi quali ſi poſſa cauterizzare; avvi ancora alcune altre ſoſtanze nelle quali trovaſi condenſata per mezzo dell' arte chimica una eccedente doſe di flogiſto, e che applicate alle parti animali inumidite poſſono conſumarle con tutti i fenomeni del fuoco vivo, e chiamanſi perciò cauſtici potenziali. Ma ſiccome è mio penſiero di non parlare che del cauterio attuale mi limiterò a dare le ragioni per le quali credo che l' azione de' cauſtici attuali non poſſa interamente eſſere ſupplita da potenziali, de' quali ſiccome ancora delle pratiche avvertenze d'uſarne, mi riſervo trattare in altro opuſcolo che ſto lavorando ſulla diſcraſia ſtrumoſa.

Ma è tempo ormai di ſtabilire a qual genere di malattie convenghi l'applicazione del cauterio attuale: Nel dare la ſtoria dell' uſo univerſale ed antichiſſimo di queſto rimedio preſſo i popoli sì colti, che barbari di tutte le parti del mondo, e nell' annoverare gli autori d'ogni tempo, e d'ogni ſetta, gli ſcritti de' quali trovanſi pieni delle lodi di eſſo, ho già dovuto incidentemente indicare alcune delle innu-

---

(*a*) *Spiritus* l. c.

merabili malattie, nelle quali è ſtato propoſto e praticato. Il ſolo arabo *Albucaſis* che nel primo ſuo libro di altro non tratta fuorchè de' cauterj, e ſembra traſportato in eſtaſi allorchè parla della maraviglioſa virtù del fuoco, fa egli ſolo il novero di cinquanta generi di malori, ne' quali aſſeriſce di averne uſato egli ſteſſo con feliciſſimo eſito, e *Marco Aurelio Severino* raccogliendo l'autorità della maggior parte de' medici ſcrittori, ne loda l'attività e la forza in un numero di malattie anche maggiore, fralle quali altre dipendenti dalla ſenſibilità ed irritabilità accreſciute, altre da queſte ſteſſe forze o diminuite o ſoppreſſe.

All'aumento della ſenſibilità, e della irritabilità ſono riferibili i dolori, e gli ſpaſmi alla diminuzione o ſoppreſſione dell' una o dell' altra, o di amendue inſieme debbono aſcriverſi le così dette paraliſie; che ſono appunto le malattie, nelle quali io ho eſperimentato l' uſo del fuoco con tale ſucceſſo, che poſſo dire con verità di averlo mai praticato ſenza che ne riportaſſi prontamente tutto l' effetto, per cui mi avviſava d' uſarne. Sembra a prima viſta che il fuoco agendo con ugual forza ed efficacia contro queſti due generi di malattie d' indole diverſa, e derivanti da cau-

ſa una oppoſta all' altra, faccia due effetti fra loro contradditorj; nè può facilmente concepirſi come in un caſo il cauterio applicato ad una parte, poſſa calmarne i dolori e frenare gli ſpaſmi, ed in un altro agiſca riſvegliando la ſenſibilità, o l' irritabilità o tutte due queſte forze nelle membra o perfettamente o imperfettamente paralitiche. A ben intendere e ſpiegare dimoſtrativamente il fenomeno de' due oppoſti effetti, converrebbe ignorar meno l' interna ſtruttura de' nervi ed il meraviglioſo meccaniſmo delle loro funzioni. L' anatomia deſtinata ad illuminarci ſulla natura del corpo umano ci abbandona interamente ſul punto dell' individua organizzazione della nervea midollare ſoſtanza e l' eſiſtenza ſteſſa de' famoſi ſpiriti animali non ha per anco ſuperato lo ſtato d' ingegnoſa ipoteſi, altro non ricavandoſi dalle penoſe microſcopiche fatiche de' più illuſtri oſſervatori, ſe non che i nervi ſono compoſti di cilindri traſparenti, i quali ſembrano ripieni di una ſoſtanza muccoſa; notizie per verità molto imperfette, ed ancor lontane dal baſtare a ſomminiſtrarci una ſoddisfacente ſpiegazione della grande, e moltiplice influenza de' nervi nelle varie funzioni dell' animale economia. Finchè dunque non ſi avranno idee più chiare e

più complete della ſtruttura de' nervi, e del loro modo di agire, e per così dire d'eſiſtere, non potremo dar ragione delle diverſe maniere colle quali i nervi ſteſſi poſſano eſſere morboſamente affetti, molto meno del modo con cui agiſcono i rimedj; ed il pratico chirurgo dovrà accontentarſi di tener dietro all' eſperienza ed alla oſſervazione, e rinunziare alla gloria, ed alla ſperanza di poter penetrare i ſegreti della natura con tanto pericolo d' ingannarſi.

Per dare però qualche ſpiegazione di queſta duplice azione del cauterio attuale nel calmare i dolori e gli ſpaſmi, e ridonare la perduta irritabilità e ſenſibilità, egli è neceſſario di rimontare alle cauſe, dalle quali derivano queſte diverſe malattie e contrapporre ad eſſe i moltiplici effetti generali che deve produrne l' applicazione del fuoco. Egli è fuor d' ogni dubbio che qualunque parte che ſi eſpone per eſſere cauterizzata deveſi conſiderare come un miſto ſoggetto alle leggi generali della natura, ſu cui per conſeguenza eſercitar deve il fuoco un' azione niente diverſa da quella che eſſo eſercita ſu qualunque altro corpo in generale.

La cauſa dei dolori e degli ſpaſmi conſiſte in una materia o in un umore qua-

lunque nato e ſviluppato o introdotto ne' corpi infermi, dotato di particelle di figura forſe angolare ed acuta, ſicuramente però diverſa da quella degli umori naturalmente coſtituiti, o di qualche altra non abbaſtanza conoſciuta nemica qualità. Una materia di ſimil natura applicata alle fibre ſenſibili d' una data parte del corpo le punge e diſtende a ſegno di minacciarne rottura (*a*) brevemente cagiona in eſſe quella affezione chiamata dolore. Queſto ſteſſo acre eterogeneo umore qualora offenda pur anche le fibre irritabili, e ciò o ſervendo di ſtimolo immediato, o per lo ſtraordinario movimento eccitato ne' nervi dalla doloroſa impreſſione per cui ſpinti vengano e cacciati con maggiore celerità gli ſpiriti animali nelle parti muſcolari anneſſe, ſerve di cauſa a quell' aumento d' irritabilità conoſciuto comunemente ſotto nome di ſpaſmo. Se poi una materia o naturalmente viſcida craſſa, e tenace, o reſa tale dal lungo rimoverſi fuori delle ſtrade della circolazione, o quantunque acre da principio abbia in ſeguito per la meſcolanza e pel concorſo d'altri umori ca-

(*a*) Il dolore è definito da alcuni: *Diſtenſio fibræ ſentientis rupturæ proxima. Caldani Inſt. Path. Cap. XXI. pag.* 210.

cagionato dal lungo dolore e dallo ſpaſmo perduta una parte della ſua acrimonia, riſtagni nelle eſtremità de' vaſi, ed oſtruendo e comprimendo lateralmente i nervi giunga ad impedire la libera circolazione del loro fluido, ne riſulteranno quindi le paraliſie o perfette o imperfette ſecondo il numero e la quantità de' nervi compreſſi ed oſtrutti.

Ciò premeſſo per tal modo può concepirſi l' effetto del cauterio attuale ugualmente coſtante nel calmare i dolori e gli ſpaſimi, come nel ſuſtituire e movimento e ſenſo nelle membra o perfettamente o imperfettamente paralitiche. Il fuoco applicato all' eſterna ſuperficie di una parte occupata da dolore o da ſpaſmo nel breve tempo della ſua applicazione ſcompiglia tutto il teſſuto della cute e de' vaſi cutanei, lo disfa lo diſtrugge, indi agendo, ſulla ſottoppoſta materia acre la ſcompiglia la divide la ſmove, coſicchè una porzione di eſſa pel movimento che vi eccita il fuoco, laſcia la parte a cui era pertinacemente attaccata, un' altra viene immutata a ſegno di poter eſſere di nuovo ſenza nocumento dalla riſvegliata azione de' vaſi aſſorbita, e portata per le ſtrade della circolazione; e per ultimo forſe una piccola parte dalla meſcolanza di qualche umore

pinguedinoſo od olioſo fuſo o meſſo in movimento dall' azione del fuoco rimane involta e priva della qualità ſua ſtimolante, ſiccome veggiamo accadere al ſale della Soda, che eſſendo naturalmente acre, perde moltiſſimo della ſua acrimonia ſe ſi amalgami colle ſoſtanze olioſe per formarne il ſapone; ſenza di che non ſarebbe forſe ſpiegabile la ceſſazione del dolore quaſi iſtantanea e tale da laſciare dolcemente ripoſare l' infermo poche ore dopo l' applicazione del fuoco, come vedraſſi dalle oſſervazioni. Gli ſpaſimi anch' eſſi o conſiderati come conſeguenze del dolore o come accidenti provenienti dalla ſteſſa cauſa, egli è facile d' intendere come ſi moderino per l' azione del fuoco; poichè il rilaſſamento delle fibre irritabili, che è quanto dire la ceſſazione dello ſpaſmo deve ſuccedere immediatamente alla diminuzione o diſſipazione dell' acre che le increſpava.

Nè meno facilmente può concepirſi l' azione del cauterio attuale nelle paraliſie dipendenti, come ſi è detto da una materia viſcida denſa e craſſa, che oſtruiſce i nervi. Il cauterio applicato in queſti caſi oltre al conoſciuto effetto di diminuire la ſoverchia coeſione degli umori, aſſottigliarli, e diſporli ad eſſere cacciati dal

corpo, opera eziandio per l' alterazione che induce nella ſimetria degli elementi componenti i varj rami nervoſi diſtribuiti in gran copia in tutte le parti del corpo e per la violenta impreſſione, che fa ſui medeſimi, la quale per mezzo degli ſpiriti animali o principio nerveo motore qualunque trasferita e comunicata al ſenſorio comune tutto lo agita, e fa che ſpinto venga con celerità e con forza ne' più interni receſſi dei condotti de' nervi quel ſottiliſſimo e mobiliſſimo fluido deſtinato ad irrigarli per i moltiplici biſogni dell' animale economia. Poſta queſta momentanea ma forte ſcoſſa, per cui oſcillano e ne riſentono univerſalmente tutte le parti del corpo e la contemporanea attenuazione e traslocazione di quella materia che impediſce o tutto o in parte la libera andata e ritorno degli ſpiriti dal cervello alle parti, non è maraviglia che durante l' applicazione medeſima del cauterio attuale, o tutto o in parte venga ridonato il ſenſo o il moto alle membra che l' avevano perduto.

Ma il fuoco non ſolo agiſce pel vivo dolore e per l' energica ſcoſſa prodotta in tutta la macchina dalla rapida ſua penetrazione nel teſſuto delle parti; ma agiſce eziandio pel pronto e notabile concorſo

d' umori, che eccita ſulla parte brucciata; e per la ſucceſſiva abbondante ſuppurazione che molti eſpertiſſimi Autori altamente raccomandano di fomentare e ſoſtenere con medicazioni ſtimolanti, ed acri, come neceſſaria a togliere radicalmente e ſtabilmente le cauſe delle malattie per le quali ricorreſi al fuoco. Siccome però la quotidiana eſperienza c' inſegna che nelle diverſe coſtituzioni e temperamenti, le ulcere quantunque dipendenti da una medeſima eſterna cagione, tramandano nonnoſtante marcia di qualità aſſai diverſa, cioè fluide acri icoroſe, o denſe tenaci e glutinoſe, potranno per egual modo per la ſtrada della ſuppurazione eccitata dal fuoco uſcire dal corpo umano materie acri pungenti e ſaline, atte in ſomma a produrre i dolori e gli ſpaſimi, e materie denſe ſtagnanti e viſcoſe dalle quali abbiamo detto originate le paralitiche affezioni; onde anche per queſto riguardo ſembra conciliata e ſpiegata l' attività del cauterio attuale, dimoſtrata dalle ſeguenti oſſervazioni tanto ne' dolori e negli ſpaſimi, quanto nelle paraliſie.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Paralisi Isterica.

SAntina Majola Milanese, di temperamento sanguigno, di abito di corpo carnoso e robusto, dopo essere stata sanissima fino all' età di anni 24., in conseguenza di uno spavento le si rattennero i suoi tributi, stati per l' addietro costantemente regolari; e a poco a poco decadendo di salute divenne isterica. Le convulsioni crebbero; i parosismi si fecero più frequenti e più forti, producendo sempre nell' attuale insulto sintomi stravaganti, cioè o riso sardonico o perdita di voce e successiva ritenzione d' orina. Il sintomo però più grave e permanente che produssero questi varj insulti convulsivi fu una perfetta paralisia di tutta l' estremità superiore destra. La donna era arrivata all' anno vigesimo quinto della età sua quando ne intrapresi la cura, la quale fu tentata pochi giorni dopo l' accaduto infortunio. Cominciai dall' esperimentare tutti quei presidj che generalmente si leggono proposti per questo genere di malattie: quindi furono applicate le ventose asciutte lungo tutto il braccio medesimo, e singolarmente nella sua parte interna rinnovan-

done la applicazione due volte il giorno colla contemporanea orticazione. Neſſun vantaggio ſi ottenne da queſti mezzi: ſi applicarono due larghi veſcicanti, uno alla parte interna e media del braccio, l'altro alla parte interna e ſuperiore dell' antibraccio, i quali non oſtante l' abbondante ſpurgo di dieci giorni non ridonarono il menomo miglioramento al braccio paralitico. In tale ſtato di coſe ſi conſultarono alcuni Profeſſori dell' arte, dai quali fu deciſo doverſi uſare della bagnatura univerſale, la quale riuſcendo inutile ſi tentaſſe la elettrizzazione. Si cominciò il bagno d'acqua ſemplice calda tra i gradi 27. e 28. T. R., e fu continuato per venti giorni ſucceſſivi ſenza che il braccio deſſe il minimo indizio di ſenſo o di moto: ſi venne quindi al fuoco elettrico col quale ſi continuò per ſedici giorni iſolando l'ammalata e cavandone le ſcintille dalla parte offeſa per lo ſpazio di un' ora ogni giorno, e finendo la operazione col dare alcune ſcoſſe al braccio malato per mezzo della bottiglia di Leyden; dopo le quali ſi metteva l'ammalata a letto, e le ſi facevano delle valide fregagioni con pannilani repplicate ancora varie volte fra la giornata. Ma riuſcita inutile anche l' elettrizzazione tutto che riputata efficace e da

valenti pratici commendata, ſiccome inutili erano ſtati tutti i rimedj interni antiſterici più efficaci, china caſtoro muſchio ſuccino opio ec., de' quali ſotto diverſe formole ſe ne faceva uſo contemporaneamente, penſai di paſſare ad una cura più efficace, e queſta coll' uſo del fuoco nella ſeguente maniera.

Applicai due grandi piaſtre di ferro rovente, una nella parte interna e media del braccio, l'altra nella parte interna e ſuperiore dell' antibraccio. Sentii con piacevole ſorpreſa, che l' azione ſebbene momentanea del cauſtico attuale eccitò un vivo dolore nella parte brucciata, il quale ſi mantenne per tutto il giorno; indizio evidente che l' azione del fuoco aveva riſvegliata la ſopita ſenſibilità. Nel ſecondo e terzo giorno accusò l'ammalata un ſenſo di prurito e di peſo in tutto il braccio che ſi mantenne per alcuni giorni: s' inoltrò quindi la ſuppurazione, ed in termine di nove giorni l' eſcara prodotta dal cauterio ſi ſtaccò intieramente. Nel decimo giorno cominciò a muovere le dita, ed a lagnarſi di dolore pizzicandola. Le medicazioni erano ſempre doloroſe, e ſi facevano con unguento baſilico unito ad una terza parte di mercurio precipitato roſſo. Durò la ſuppurazione per 36. giorni, ed il movimento

e la ſenſibilità s' accrebbero per gradi fino a potere l' ammalata ſebbene con qualche ſtento alzare da ſe medeſima il braccio, articolare le dita ed accorgerſi di avere un eſquiſito ſenſo nella parte offeſa. Paſſati 36. giorni dall' applicazione del fuoco cominciarono le marcie a diminuire ed a farſi l' ulcere di un color roſſo; e nel tempo che penſava di ſtimolare l' ulcere per facilitare ſempre più l' evacuazione dell' umore peccante, fu nuovamente preſa da un altro paroſiſmo convulſivo tanto violento che nella ſomma agitazione di tutto il corpo acquiſtò il braccio tutta la ſua agilità e forza, e ſi riſtabilì nel primiero ſuo ſtato naturale (*a*).

La guarigione di queſta paraliſia che io credo doverſi in parte all' immediata azione del fuoco, ed in parte al ſucceſſivo abbondante ſpurgo d' umori potrebb' eſſere da taluno riputato l' effetto del nuovo violento inſulto; poichè mai eraſi veduta muovere il braccio con tanta agilità quan-

(*a*) Non è nuovo in Medicina che un forte inſulto convulſivo diſtrugga intieramente gli effetti laſciati da un altro ſimile inſulto antecedente. Di fatti aſſiſtendo io nel quartiere delle donne in qualità d'ajutante chirurgo, mi ſovviene d' aver veduta una figlia dell' Oſpedale, la quale avendo in un inſulto iſterico perduta intieramente la voce la ricuperò poi dopo ſette meſi in ſeguito ad un paroſiſmo ugualmente forte di quello che glie l'aveva fatta perdere ſenza che mai vantaggio ſi foſſe veduto dalla infinità di rimedj, che la figlia praticò in queſto frattempo.

ta ne dimoſtrò all' iſtante dell' inſulto medeſimo, onde piuttoſto alla ſcoſſa convulſiva, che all' arte ſi debba attribuire la guarigione. Ma ſe ſi rifletta, che l' ammalata prima dell' applicazione del fuoco fu preſa da varj altri paroſiſmi, non per altro ugualmente forti, ſenza che punto ſiaſi riſvegliato il moto od il ſenſo del membro offeſo; e ſe ſi rifletta inſieme che l' applicazione del cauſtico riſvegliò immediatamente la ſopita ſenſibilità, la quale crebbe aſſai nel corſo della ſuppurazione, che il braccio acquiſtò tanta forza da poterſi alzare, ſebbene con qualche ſtento, non ſi crederà affatto inveriſimile che mantenendoſi coll' arte la ſuppurazione, il braccio ſarebbe ugualmente guarito anche ſenza queſto coincidente paroſiſmo. Che ſia ragionevole quanto io aſſeriſco viene comprovato da un altra ſimile paraliſia avvenuta un anno dopo nell' altro braccio alla ſuddetta perſona in ſeguito ad un nuovo inſulto convulſivo. Sull' eſempio della prima guarigione ottenuta col fuoco, ſi applicarono due grandi piaſtre colle uguali diligenze di prima: il fuoco produſſe gli uguali fenomeni già ſopra nominati; nacque una copioſa ſuppurazione, che ſi mantenne artificioſamente per 50. giorni; dopo i quali il braccio riacquiſtò e ſenſo, e

moto; l' ammalata si riebbe perfettamente, e sono ormai cinque anni che gode ottimo stato di salute, senza che questa guarigione attribuire si possa a nuovo insulto convulsivo.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Dolore ischiatico.

NEll' anno 1778. verso la metà di Genajo fu trasportata a questo Spedale maggiore Antonia Alberganti in età d' anni 40. di temperamento sanguigno e di un abito di corpo quadrato e robusto, con un dolore ischiatico che la tormentava giorno e notte già da nove mesi, e che negli ultimi tre mesi la teneva obbligata al letto. La continuazione del dolore e la mancanza del movimento muscolare avevano già portata l' attrofia della coscia e gamba ammalata; siccome ancora il corpo tutto era in un notabile dimagramento. La cura di questa ischiade fu prima tentata colla applicazione di due larghi vescicanti colla indicazione di smovere e rendere col sale alcalico delle cantaridi permeabile l' umore innicchiato e prepararli una strada per fuoriuscire, mediante l' ulcere, che con le medesime cantaridi

ſi mantenevano aperte. Uno di queſti veſcicanti fu applicato quattro dita al di ſotto del trocantere maggiore e l' altro al di ſotto della teſta della fibola per eſſere le parti, nelle quali più ſuperficialmente ſcorre il nervo iſchiatico. Suppurarono le ulcere per ben quindici giorni, ſenza che l' ammalata riſentiſſe il menomo ſollievo; e perciò ſi pensò a farle cicatrizzare, e ſubito fu praticata la unzione mercuriale, colla quale ſebbene vi ſi impiegaſſero quattro once di linimento mercuriale fatto a parti uguali di graſſo e di mercurio, non è ſtato poſſibile di togliere la malattia, anzi nemmeno di calmare alquanto il dolore. La inutilità di queſti rimedj mi fece penſare al più efficace, cioè all' applicazione del fuoco. Nel ſito adunque dove erano ſtati attaccati i veſcicanti ſi applicarono due grandi piaſtre di ferro rovente, che cagionarono all' iſtante un viviſſimo dolore, il quale ſi mantenne per molte ore di ſeguito, ma al dire dell' ammalata ſuperficiale e quaſi limitato al ſito dei cauterj. Nel ſecondo giorno ceſsò intieramente il dolore, e l' ammalata riposò placidamente. Verſo il quarto però ſi risvegliò nuovamente lo ſteſſo dolore, e ſi mantenne oſtinato per ben tre giorni, dopo de' quali cominciò a ſcemare per gradi ed a mi-

ſura che più abbondante facevaſi la ſuppurazione; finchè in termine di dieci giorni dopo la operazione l' ammalata fu dal dolore intieramente liberata. La medicazione de' cauterj fu ſempre fatta come nel caſo ſoprannominato. Ella è coſa degna da notarſi, che quando ſi rinovò il dolore, la ſuppurazione non era per anco incominciata; e che il dolore ſcemò e ſvanì intieramente a miſura che comparve, e ſi ſtabilì la ſuppurazione ſteſſa, di maniera che l' ammalata potè movere per gradi la parte affetta in modo che nello ſpazio di 28. giorni non ſolo ſi ſoſteneva liberamente da ſe ma poteva altresì paſſeggiare ſenza appoggio. La ſuppurazione fu mantenuta per lo ſpazio di cinquantaquattro giorni, dopo il qual termine ſi fecero cicatrizzare le piaghe e l' ammalata ſe ne partì dall' Oſpitale perfettamente guarita.

OSSERVAZIONE TERZA

Paraliſi perfetta reumatica.

NEll' anno 1779. verſo la fine di giugno fui chiamato per viſitare Anna S. Agoſtino Milaneſe della Parrocchia di S. Pietro la Vigna, in età d'anni 47., di

temperamento biliofo, di un abito di corpo fecco, foggetta a frequenti raffreddori maffime d'inverno. Quefta aveva già da qualche mefe il braccio deftro perfettamente paralitico, ed altronde faniffima in tutto il reftante del fuo corpo. Nelle varie interrogazioni, che feci all'ammalata per informarmi dell'epoca di quefta malattia venni a fcuoprire effere ftata la paralifia originariamente prodotta da una affezione reumatica, che occupava tutto il braccio, e fingolarmente la fua parte fuperiore, ed una gran parte del mufcolo pettoral maggiore. Quefta reumatica affezione in pochi giorni degenerò in una perfetta paralifia, non oftante che il Medico ed il Chirurgo che l'affiftevano aveffero intrapresa una lodevoliffima cura. Conchiufi perciò doverfi quefta paralifia all'ifteffo umore reumatico fiffato e condenfato all' intorno dell'origine dei nervi brachiali, e confeguentemente mi fi prefentò la curativa indicazione di fmovere quefto umore coll'ufo dei rimedj attenuanti e ftimolanti così dati internamente che efternamente applicati. Fu quindi prefcritto l'ufo abbondante del decotto di legno fanto, ed efternamente la applicazione di due vefcicanti, i quali febbene altronde efficaciffimi nelle affezioni reumatiche, non produffero

in questo caso alcun sollievo non ostante un copioso spurgo di quindici giorni.

Autorizzato adunque dalla felicità delle due antecedenti guarigioni ottenute col mezzo del caustico attuale, credetti anche in questo caso di usare del medesimo presidio, lusingandomi che la violenta istantanea scossa data alla parte coll' applicazione del fuoco avrebbe contribuito a snidare l' umore peccante, come di fatti avvenne. Fù quindi applicata una larga ben infuocata piastra di ferro alla parte interna e superiore del braccio, ed un altra simile alla parte interna e superiore dell' antibraccio. Eccitò l' applicazione del medesimo un vivo dolore della parte affetta, il quale si mantenne per sei ore di seguito, al cessar del quale potè subito l' ammalata, sebbene per poco muovere le dita, ed accorgersi nel giorno seguente di qualche senso in tutto il braccio paralitico. Si eccitò coll' arte la suppurazione ne cauterj. L' escara si staccò nello spazio di dieci giorni, e la consecutiva suppurazione ridonò appoco appoco e senso e moto, per modo che nello spazio di quaranta giorni poteva l' ammalata adoprare liberamente il braccio, ed eseguire senza veruno stento tutti quei movimenti, che richiedeva il mestiere di filare con cui procacciavasi il vitto.

OSSERVAZIONE QUARTA

Ischiade nervosa.

GIovanna Riva Milanese in età d'anni 36. circa, di temperamento sanguigno, di un abito di corpo discretamente robusto, stata varie volte soggetta a flussioni inveterate, a dolori reumatici ostinati, venne nell'Ospedale il giorno 5. Gennajo 1780. per una ischiade nervosa nella coscia sinistra. Erano già cinque mesi, che questa malattia era incominciata con piccolo dolore a tutta la coscia, che estendevasi anche, massime nelle variazioni dell'atmosfera, a tutta la gamba. Il sito però nel quale questo dolore molestava di più l'ammalata era la parte anteriore e superiore della coscia medesima. Appoco appoco crebbe al segno, che non poteva reggersi che con moltissimo stento. In questo stato di malattia fù ricevuta nello Spedale. I presidj praticati furono a principio due cacciate di sangue fatte nei primi due giorni, indicate oltre la presenza del dolore dalla robustezza del corpo e dalla copia degli umori; si diedero in appresso i purganti idragoghi più volte repplicati, e per bevanda ordinaria si prescrisse un decotto forte di bardana nitrato. Esterior-

mente s' incominciò colle fregaggioni fatte con pelli di Lepre; in seguito fù consigliata l' orticazione , e questa repplicata per sei giorni di seguito . Da tutti cotesti soccorsi l' ammalata non ne risentì sollievo alcuno: si tentò la elettrizzazione come nell' ammalata della osservazione prima, e questa fù continovata per quindici giorni di seguito , senza che perciò l' inferma ne abbia risentito il più piccolo vantaggio . Persistendo adunque il dolore applicai la moxa nel sito dove più forte facevasi sentire il dolore , cioè nel terzo superiore della parte anteriore della coscia , ed il giorno susseguente abbrucciai un altro cilindro al dissotto del primo. Questi due cauterj scemarono un poco il dolore, e vedendo che l' escara lasciata dall' abbrucciamento del primo cilindro stentava a staccarsi, ne repplicai dopo dieci giorni un altro sopra il resto di escara che ancora rimaneva attaccata alle carni . S' indusse in seguito con arte una lodevole suppurazione nei cauterj , i quali si mantennero aperti per lo spazio di 52. giorni . Durante lo spurgo si diminuì appoco appoco la dolorosa sensazione, la quale di continua che era a principio , si faceva sentire in seguito a lunghi intervalli; la coscia tutta riacquistò moltissimo della sua mobilità; quindi ri-

dotte

dotte le ulcere quaſi a cicatrice, ſi accontentò di queſto miglioramento, e ſe ne partì dall' Oſpedale il giorno 8. Aprile, ſenza che io abbia più potuto riſaperne alcuna notizia.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Dolore reumatico.

Giacomo Andrea de Buid conciatore di pelli in età d' anni 28. di temperamento bilioſo, di abito di corpo ſecco, ſtato varie volte ſoggetto a leggieri reumatici dolori in varie parti del corpo, a facili raffreddori; a febbri intermittenti, entrò nell' Oſpedale il giorno 23. Marzo 1783. per un reumatiſmo che occupava tutta la ſpalla ſiniſtra, e del quale già da alcune ſettimane ne era tormentato. S'incominciò a cavar ſangue, ſi preſcriſſe la decozione di fiori di ſambuco nitrata, e ſi applicò eſternamente un largo veſcicante al diſſopra della ſpina della ſcapola, giacchè quello era il ſito dove più forte facevaſi ſentire il dolore. Dopo due giorni comparve una riſipola, che eſtendevaſi a tutta la ſpalla affetta ed a tutto il braccio, e che finì nello ſpazio di quattro giorni, mediante le continue fomentazioni

fatte con una ſcottatura di fiori di ſambuco nel latte. Il dolore però ſi mantenne oſtinato; anzi crebbe ſenſibilmente non oſtante l'abbondante ſpurgo del veſcicante, ed a fronte delle generoſi doſi d'opio che ſi davano per conciliarli il ſonno. Fatto quindi cicatrizzare il veſcicante abbrucciai due cilindri di cottone ſulla parte addolorata, uno cioè al di ſopra della ſpina della ſcapola, ed un altro nella parte poſteriore del terzo ſuperiore del braccio. Nei primi giorni dopo la operazione provò l'ammalato un notabile ſollievo: avanti che ſi ſtaccaſſe l'eſcara ſi fece ſentire nuovamente il dolore della ugual forza, coſicchè diſperava di vederne un eſito felice. Non durò però che un giorno di ſeguito. Poi introdottaſi una abbondante ſuppurazione nell' ulcere, e ſtaccataſi l'eſcara laſciata dal fuoco ſcemò a poco a poco il dolore. Contava già l'ammalato 35. giorni di decubito nello Spedale quando fu preſo ad un tratto da una febbre a freddo, e da un vivo dolore nei cauterj. Eſaminai alla mattina la parte cauterizzata e vidi che le carni dell' ulcere ſi erano gonfiate con un colore lividaſtro che erano ſenſibiliſſime al tatto, e che il contorno dell' ulcere medeſima ſi era fatto quaſi riſipelatoſo: prediſſi quindi una di quelle cancrene,

che fatalmente con esito quasi sempre infelice sopravvengono alle lesioni chirurgiche per lungo tempo trattate negli Spedali. Si fece ricorso immediatamente ai rimedj nominati nella Osservazione settima per una conseguenza di tale specie, ed in fatti così operando riuscì finalmente a correggere il settico principio, ed a porre argine ai rapidi progressi della cancrena. In fatti nello spazio di otto giorni cessò la tensione risipelatosa; si vidde formarsi una lodevole suppurazione, ed a poco a poco staccarsi la parte cancrenata, lasciando un ulcere che occupava quasi tutta la parte esteriore del terzo superiore del braccio, e da dove si staccò una gran parte del muscolo deltoide consunto dalla cancrena. Cessò intieramente la febbre, e l'ammalato non lagnavasi più di alcun dolore, nemmeno di quello che sentiva al di sopra della spina della scapola. L'ulcere in seguito si trattò coi molli digerenti; poi secondo l'arte fu condotta a cicatrice. Partì l'ammalato dall'Ospedale perfettamente risanato dopo tre mesi.

OSSERVAZIONE SESTA.

Anchilosi imperfetta.

QUesta osservazione mi è stata comunicata dal Sig. Migliavacca uno dei più esperti ajutanti chirurghi stati in questo Spedale. Maria Scotti di Rivolta Geradada d' anni 65. circa di temperamento piuttosto melanconico, dopo una caduta sul gran trocantere non potè più reggersi in piedi. Esaminata dal chirurgo non si trovò nè rottura ne lussazione: la credette una semplice contusione, e come tale fu da esso trattata per alcuni giorni. Ma l'ammalata cominciando ad annojarsi della inefficacia dei rimedj si risolse di venire allo Spedale li 20. Maggio 1783. Visitata dal chirurgo non ritrovandovi alcun visibile sconcerto locale eccettuata l' impotenza al movimento, ed il dolore ad ogni tentativo di flussione forzata del femore; anzi crescente all' eccesso quando la testa del medesimo veniva urtata contro la cavità articolare, giudicò essere la malattia una affezione reumatica inveterata, e conseguentemente di difficile guarigione. Ciò non ostante sull' asserzione dei Parenti che la condussero, i quali assicurarono essere la malattia da soli otto giorni, cominciata

in conſeguenza di una caduta da una ſedia, pensò di trattenerla per alcuni giorni, ed avuto riguardo alla poſſibilità di una affezione reumatica fu collocata in una infermeria de' febbricitanti, perchè contemporaneamente alla cura chirurgica foſſe trattata anche dal medico. Queſto diligente ajutante chirurgo dopo di averla attentamente eſaminata unitamente al ſuo primo chirurgo il Sig. Primi convennero di dover inſiſtere ſull' uſo dei riſolventi, fra i quali fu ſcelto il cataplaſma di *Goulard*, che ſecondo le oſſervazioni del celebre autore oltre all' eſſere un ottimo riſolvente è ſtato anche eſperimentato utile preferibilmente a qualunque altro nelle affezioni reumatiche. Ma la eccellenza di queſto rimedio diſgraziatamente non baſtò in queſta malattia non trovandoſene alcun vantaggio nemmeno dopo averlo continuato per più di un meſe. Si adoperò in ſeguito per qualche ſettimana le unzioni di graſso umano, ma tutto inutilmente, non oſtante che il medico colle purghe e cogli alteranti ſaviamente preſcritti vi concorreſſe per la ſalute della infelice. Dopo due meſi circa cadde malata di una febbre acuta per la quale pericolò; ma finalmente riavuta dalla febbre, rimanendo oſtinata tuttora la prima malattia ſi proſegui-

rono i rimedj risolventi fino a che avvedendosi che la malattia ben lontana dal cedere si avanzava piuttosto parendo accorciarsi la gamba, elevarsi il gran trocantere, la natica farsi più prominente a segno di poter dubitare di una lussazione, siccome qualche volta suole sopravvenire alla contusione delle cartilagini, e ghiandole sinoviali, le quali rigonfiate, ed inzuppate possono gradatamente crescendo l' inzuppamento spingere a poco a poco fuori della cavità cotiloide il capo del femore: se non che osservandosi la coscia e piede mobile in ogni verso dalla mano del chirurgo, si potè decidere che completa almeno non era ancora la lussazione, e che si sarebbe potuto impedirne il progresso qualora fosse riuscito di disimpegnare l' infarcimento delle ghiandole, e delle cartilagini. Il caso però era presso che disperato per la sperimentata inutilità dei topici creduti a tal uopo i più efficaci. In circostanza così ardua pensò il valente chirurgo che l' azione del fuoco poteva essere un presidio utilissimo. Fui consultato sopra l' utilità di questo presidio unitamente al dotto chirurgo Sig. D. Palletta, e dopo di avere esaminata la parte viziata, e ponderata bene la relazione degli antecedenti fummo di sentimento che l' unico tentati-

vo ſi era quello della moxa, e ſe ne commiſe la applicazione alla conoſciuta abilità e diligenza dello ſteſſo ajutante chirurgo. Applicò egli la moxa come coſtumava il celebre chirurgo *Pouteau* ſul luogo più dolente alla preſſione, ed abbrucciò due cilindri uno immediatamente dopo l' altro per formare un' eſcara ſufficientemente profonda; quindi fu medicata col metodo ordinario. Appena dopo l' operazione la donna ſi ſentì ſollevata, e gli pareva di eſſere affatto libera, coſicchè ſi ſarebbe levata dal letto per camminare ſe per l' ulcere nella fleſſione non aveſſe provato dolore. Aſpettava dunque con impazienza che la ſcottatura guariſſe. Frattanto anche in letto ſi compiaceva nel muovere in ogni verſo la ſua coſcia, il che non aveva mai potuto far prima. Si mantenne la ſuppurazione per lo ſpazio di 40. giorni, e dopo cicatrizzata la piaga uſcì dal letto, e ſi ſoſteneva aſſai bene ſulla gamba del lato offeſo, e ſi procurava di paſſeggiare alcun poco con ſomma ſua conſolazione, e con meraviglia di quelli che informati erano dello ſtato ſuo antecedente. Ma pel lungo decubito, per l' antecedente febbre acuta, per l' età ſenile era talmente eſtenuata di forze che nella poſitura verticale ſoggiaceva facilmente a' deliquj, onde era

forzata a rimanersi quasi sempre a letto. Si pensava dunque con ogni sollecitudine a nutrirla opportunamente per abilitarla a ristabilirsi fermamente, e conservarsi come un elegante monumento della prodigiosa attività del fuoco, quando nel primo del mese di Ottobre venne assalita dalla febbre così detta Spedaliera, di cui restò vittima fra cinque o sei giorni.

OSSERVAZIONE SETTIMA.

Dolore reumatico in un braccio, e successiva perdita di moto.

Giuseppe Maria Bonola in età d'anni 35. di temperamento sanguigno, di corpo robusto, si presentò all' Ospedale verso la metà di Febbrajo 1784. per essere curato di un dolore spasmodico al capo del braccio destro, che lo affliggeva già da qualche giorno. La parte addolorata si manteneva nello stato suo naturale, e nella disamina fatta all' ammalato intorno a quanto gli era accaduto avanti che si manifestasse la malattia si venne in cognizione che questo dolore riconosceva la sua causa da una ritrocessa traspirazione per esser egli stato una notte intiera esposto alla pioggia. Di fatti quindici giorni dopo

queſto incidente cominciò a manifeſtarſi il dolore, e lentamente s'acrebbe al ſegno di eſſere obbligato a venire all' Oſpedale. Queſta malattia fu trattata a principio con i rimedj generali, cioè con una cacciata di ſangue dal braccio affetto, purga replicata, ed una larga bibita di forte decozione di bardana. Eſternamente furono praticate le molli fomenta, i cataplaſmi anodini, ed in ſeguito ſtupefacienti, i quali preſidj tutti non avendo procurato che pochiſſimo ſollievo, ſi pensò di applicare un largo veſcicante ſulla parte più dolente: vi ſi mantenne la ſuppurazione per lo ſpazio di venti giorni, eccitata due volte colla polvere di cantaridi ſpolverizzata ſopra l' ulcere. Con queſta cura ſi ottenne l'intento di calmare il dolore; ma a poco a poco il braccio tutto perdette il ſuo movimento per fino a non potere più muovere le dita; rimanendovi ancora la ſenſibilità, ſebbene anch' eſſa alquanto minorata.

Per rimediare a queſto nuovo infortunio ſi applicò la moxa nel ſito dove ſi manifeſtò il primo dolore, cioè al capo dell' omero, colla intenzione di replicarne un' altra vicino alla prima quando foſſe cominciata la ſuppurazione del primo cauterio. Di fatti dopo ſette giorni ſi manifeſtò la ſuppurazione; e nel tempo che penſava

di rinnovare il fuoco della moxa, nacque una di quelle micidiali cancrene, che così frequentemente si veggono sopravvenire alle malattie chirurgiche trattate a lungo negli Spedali: s' infiammò quindi tutto il braccio, e l' ulcere lasciata dal fuoco si cancrenò. Si providde all' ulteriore progresso della cancrena coll' uso della china-china data a larghe dosi, colle frequenti bibite di decozioni antisettiche, e colla esteriore medicazione fatta principalmente con una forte tintura di china. Con questi presidj in pochi giorni fu limitata la cancrena; l' escara lasciata dalla medesima insensibilmente si staccò mediante una abbondante, ma lodevole suppurazione, durante la quale il braccio tutto andò acquistando la primitiva sua mobilità per fino a che in termine di 50. giorni se ne partì dall' Ospedale perfettamente risanato.

OSSERVAZIONE OTTAVA.

Paralisi imperfetta.

Gio. Battista Gerra di Piontello in età d'anni 60. di temperamento bilioso, e di un abito di corpo secco, si presentò all' Ospedale verso la fine di Marzo 1784. con un tumore sarcomatoso già suppurato situato sopra il ginocchio destro; ed in oltre con una imperfetta paralisi in tutto il braccio sinistro consistente nella sola perdita del moto, rimastagli per quanto egli disse dopo una febbre che li durò per lo spazio di tre giorni. Dopo di averlo guarito del tumore sarcomatoso, tentai di rimettere anche il braccio nello stato suo naturale ridonandogli la primiera sua mobilità, come in fatti mi riuscì colla applicazione della moxa per due volte repplicata secondo gl' insegnamenti del celebre chirurgo *Pouteau*. Si abbrucciò quindi un largo cilindro di cottone alla parte interna, e superiore del braccio, e quando si stabilì la suppurazione nell' ulcere lasciata dal fuoco, non tardò gran tempo che l' ammalato cominciò a muovere le dita, ed a potere sebbene con qualche stento alzare anche il braccio. Per rendere adunque lo spurgo

più abbondante; e per facilitare sempre più la uscita di quella qualunque materia morbosa, che formava la stasi, repplicai per la seconda volta la moxa vicinissima al sito dove era stata applicata la prima, e stabilitasi anche in questa piaga la suppurazione, il braccio tutto a poco a poco riacquistò il suo movimento, e la primiera sua forza, cosicchè in capo a due mesi se ne partì dall'Ospedale intieramente ristabilito nella sua salute.

OSSERVAZIONE NONA.

Dolore sifilitico.

GIuseppe Pedrone entrato nello Spedale il giorno 22. Aprile 1784. con lue venerea confermata accompagnata da ulcere sul glande; ad una durezza scirrosa alla parte destra dello scroto intercutanea non interessante il testicolo; ad una piccola ulcere alla commessura destra delle labbra; ed in oltre ad un acuto dolore all'orecchio sinistro che lo faceva vegliare le notti con copioso spurgo di materia, che sortiva dal condotto uditorio esterno. Fu preparato per la cura mercuriale grande, e nel decorso delle unzioni suppurò la durezza, e si sciolse perfettamente; la piaga

ſi cicatrizzò in capo a dodici unzioni, come pure ſvanì il gagliardo dolore all'orecchio , da cui non gemeva che poco pus di buona indole. Inſorſe in ſeguito una copioſa ſalivazione per cui ſi dovette ſopraſedere dalle unzioni . Allora paſſati alcuni giorni ricominciarono i dolori nell' orecchio della prima intenſità; ſi coprì la cute di alcune piccole macchie come di una ſpecie d' impetigine , che naſce ſpeſſo colla lue , incomodo che ſvanì però preſtiſſimo ſotto l' uſo dei bagni, e delle bibite di ſiero di latte alterato colle erbe refrigeranti. Diſſipata la cutanea eruzione riſentì ad un tratto un fiſſo ed acuto dolore ſulla ſommità del parietale vicino alla ſutura lambdoidea dello ſteſſo lato dell' orecchio affetto , che ſi eſacerbava ſpaſmodicamente di notte, e che reſiſteva anche all' uſo generoſo degli opiati. Furono applicati dei topici ammollienti, degli empiaſtri mercuriali, ma il tutto inutilmente. Conſultato in queſto caſo ed informato degli antecedenti dall' abile ajutante chirurgo Sig. Satragni addetto in allora alla infermeria dei ſifilitici, conſigliai di ricorrere alla efficace chirurgia , cioè al fuoco, del qual ſentimento eſſendo ſtato anche il riſpettabile mio collega Sig. Dott. Palletta dopo di avere attentamente eſaminato

l'ammalato si pensò alla applicazione di una piastra di ferro rovente al sito del dolore, dopo della quale operazione l'ammalato non risentì più dolore alcuno a riserva di quello prodotto dalle medicazioni, che era però piccolissimo: s'introdusse una lodevole suppurazione nell' ulcere lasciata dal caustico, durante la quale scemò notabilmente anche il dolore dell' orecchio ed a poco a poco diminuì lo spurgo fino a guarire perfettamente.

OSSERVAZIONE DECIMA.

Ischiade nervosa.

Giacomo Locatelli Falegname Milanese in età d' anni 45. circa di temperamento sanguigno, di un abito di corpo forte e robusto entrato nello Spedale il giorno 30. Luglio 1785., mentre travagliava nel suo mestiere, fu ad un tratto preso da un forte acuto dolore esteso a tutta la regione lombare destra. In poche ore crebbe a tanto da non potersi più reggere in piedi. Obbligato adunque a letto, verso la sera dello stesso giorno, il dolore di parziale che era, si estese lungo la coscia, e gamba destra. Consultò Medici, e Chirurghi, i quali ordinarono

cacciate di ſangue, che ſi repplicarono per ben tre volte, purganti, copioſe bibite refrigeranti e continue fomentazioni alla parte ammalata. Nonnoſtante queſti preſidj il dolore ſuſſiſteva nella uguale intenſità, quindi ſi determinò, di farſi tradurre all' Oſpedale. Il Medico curante trattò queſta malattia a principio coll' uſo dei ſieri, e degli opiati; poi coi decotti alteranti di guajaco, e di ſaſſafras, colla contemporanea applicazione di tre larghi veſcicanti uno in vicinanza del trocantere maggiore, un altro al di ſotto del capo della fibola ed un terzo al di ſopra del maleolo eſterno. Durante la ſuppurazione eccitata dai veſcicanti, mantenuta con arte per molto tempo ſcemò per poco il dolore: ma appena cicatrizzati ſi riſvegliò nuovamente a tutta la coſcia e gamba, coſicchè l' ammalato ricadde nello ſtato di prima. L' inutilità di queſt' ultimo rimedio, e la ineſficacia di tutti gli altri dati internamente e per lungo tempo praticati, mi abilitò anche in queſto caſo a ricorrere all' efficace azione del fuoco. Era l' ammalato ridotto a tale ſtato di eſſere quaſi immobile nel letto e di non arriſchiare il menomo movimento della gamba per non riſentire viviſſimi dolori. Giunta a queſto grado la malattia applicai una larga pia-

ſtra di ferro rovente immediatamente al di ſotto del gran trocantere. Subito dopo l' applicazione del fuoco l' ammalato puotè muovere la coſcia, ne più ſoffrì dolore alla parte. Colla continua applicazione dei molli digeſtivi s' induſſe in pochi giorni una lodevole ſuppurazione nell' ulcere laſciata dal fuoco, l' eſcara ſi ſtaccò: durante la ſuppurazione riacquiſtò il movimento della eſtremità a tanto di potere da ſe ſenza verun ajuto ſortire dal letto e reggerſi ſenza verun appoggio. Continuò la ſuppurazione per lo ſpazio di 40. giorni: l' ammalato ricuperò la primiera ſua mobilità nella eſtremità già da molti meſi affetta, e fu dimeſſo perfettamente ſano.

OSSERVAZIONE UNDECIMA.

Paraliſi perfetta.

Giuſeppe Minella d' Intra in età d' anni ventuno di temperamento ſanguigno di abito di corpo carnoſo e forte, venne all' Oſpedale il giorno ventiſei Settembre 1785. per una paraliſi perfetta di tutta la mano, e delle dita del lato deſtro. Eſſendo queſti ubbriaco ſi addormentò in un prato, dove ſtette tutta

ta la notte. Risvegliatosi alla mattina, si trovò colla mano, e colle dita immobili perfettamente senza veruna sensazione e moto. Per provedete al più presto a questo infelice, che viveva ansioso di accatarsi pane colle proprie fatiche, assicurato io dal costante effetto del fuoco in casi a questo analoghi, fu con esso trattato immediatamente, prescindendo da tutti quei presidj esteriori, e da tutta quella serie di medicamenti interni chiamati nervini raccomandati in simili casi, i quali esigono lunghissimo tempo per esperimentarli; nè sempre producono il vantaggio che comunemente dai medici si crede. Premessa una cacciata di sangue, ed un purgante di manna, e cremore di tartaro, si applicò la solita piastra di ferro rovente nella parte anteriore dell' antibraccio tre dita al dissotto della sua articolazione coll' omero. Appena finita la operazione l'ammalato mosse liberamente la mano e le dita, e s' avvidde di avere acquistato moltissimo anche nella sensibilità della parte. Introdotta in seguito coi molli digestivi la suppurazione in pochi giorni riebbe intieramente anche il senso, e partì dall' Ospedale perfettamente ristabilito il giorno 8. Ottobre con l' ulcere che ancora tramandava una notabile copia di lodevole pus.

OSSERVAZIONE DUODECIMA.

Paralisi imperfetta.

FRancesco Bescapè Milanese di temperamento sanguigno bilioso, in età d'anni 45. mai stato soggetto a notabile malattia, entrò nell' Ospedale il giorno 15. Aprile 1786. con perfetta immobilità di tutta la mano e delle dita dal lato sinistro, illesa rimanendo la sensibilità nella parte. Trovossi improvvisamente attaccato da tale malattia nel risvegliarsi da un lungo e placido sonno, senza la precedenza di causa esteriore, e senza che prima avesse avuto il più piccolo indizio di simile assalto. Assicurato dal felice esito dell' antecedente osservazione, sperai anche in questo caso una riuscita uguale dall' uso del fuoco, come in fatti avvenne. Premessa una generosa cacciata di sangue, ed una purga, applicai una larga piastra di ferro rovente nella parte interna e superiore dell' antibraccio, dopo la quale operazione viddi all' istante con sommo piacere restituita alla mano, ed alle dita la primiera sua mobilità e potere l' ammalato esercitare tutti li movimenti con la uguale facilità e forza di prima. Vero è però che la mattina del giorno susseguen-

te alla operazione i movimenti della mano e delle dita non erano eseguiti con la uguale libertà, e che lagnavasi di un senso come di stupore esteso a tutto il braccio. Questo sintomo però in pochi giorni svanì all' apparire della suppurazione, cosicchè non era ancora staccata l'escara lasciata dal fuoco, che la mano e le dita erano nello stato naturale. Partì impaziente e giulivo della ricuperata salute dopo un mese circa di dimora nelló Spedale con l'ulcere ancora aperta, ma però vicina a cicatrizzarsi.

OSSERVAZIONE DECIMATERZA.

Dolore reumatico.

COstantino Cavalotti della Chiarella di anni 46. di temperamento bilioso cachetico, fu tradotto allo Spedale il giorno 28. Giugno 1786. per un forte reumatismo che già da molto tempo lo tormentava continuamente. Occupava questo reumatismo tutta la musculatura della metà superiore del braccio sinistro estendendosi a tutta la sua articolazione colla scapola. Non compariva nella parte affetta veruna alterazione. Tutto il braccio però era immobile, nè potevasi fare il più piccolo movi-

mento ſenza che l'ammalato riſentiſſe dei viviſſimi dolori che mantenevano una piccola febbre. Le coppette aſciutte due volte il giorno applicate al lungo del braccio; li purganti più volte ripetuti; I decotti alteranti, ed aſſotiglianti; e finalmente un largo veſcicante applicato al ſito dove il dolore era più ſenſibile, furono i preſidj, che ſi praticarono per vincere queſta oſtinata malattia. Malgrado tutto ciò il dolore ſi mantenne oſtinato, e non ſe ne ritraſſe alcun giovamento. Penſai adunque d'inveſtire la parte col fuoco, e perciò fatta cicatrizzare l'ulcere laſciata dal veſcicante applicai una larga piaſtra di ferro rovente immediatamente al diſſotto della cicatrice, dopo la quale operazione ha potuto immediatamente alzare alcun poco da ſe medeſimo il braccio, e muoverlo in giro: ſvanì notabilmente il dolore a ſegno di ripoſare placidamente la notte dell'iſteſſo giorno, che gli era ſtato applicato il cauſtico attuale. La medicazione era fatta al ſolito coi molli digeſtivi per facilitare la ſuppurazione, all'apparire della quale il dolore ſi era di già intieramente diſſipato. Continuò la ſuppurazione per lo ſpazio di 30. giorni, nel qual tempo l'ammalato a poco a poco riacquiſtò la primiera ſua mobilità, e li 4. di Agoſto partì dall'Oſpedale perfettamente riſtabilito.

OSSERVAZIONE DECIMA QUARTA.

Reumatiſmo inveterato.

Girolamo Gandilotti di Ligonzone in età d' anni 45. di temperamento bilioſo, di abito di corpo ſecco, mai ſtato ſogget- to a grave notabile malattia, entrò nell' Oſpedale il giorno 4. Settembre 1786. per un inveterato reumatiſmo, che occupava principalmente tutto il terzo ſuperiore del braccio ſiniſtro, e che leggiermente eſten- devaſi anche a tutto il braccio. Queſto dolore era continuo, e di tal forza da non permettere all' ammalato nemmeno di alzarlo alcun poco, ſenza che dai più pic- coli movimenti non ne ſoffriſſe viviſſimi ſpaſimi. Sino dall' anno 1783. facendo un violento sforzo con tutte due le braccia riſentì un forte dolore nelle articolazioni delle medeſime con le ſcapole. Quello pe- rò della articolazione del braccio deſtro ſvanì intieramente in pochi giorni coll' u- ſo di un bagno riſolvente. Diminuì pure anche quello che occupava l' articolazione del braccio ſiniſtro, ma riſvegliavaſi di tempo in tempo, maſſime nella variazio- ne dell' atmosfera: per ultimo queſta do- loroſa ſenſazione andò lentamente creſcen-

do, ſino a farſi continua, ed a rendere il braccio tutto immobile. In tale ſtato di malattia fù ricevuto l' ammalato. Per curare queſto reumatiſmo s' incominciò a purgare con cremore di tartaro, ed infuſione di Sena; poi ſi applicò immediatamente un largo veſcicante nel ſito dove più forte ſi manifeſtava il dolore; ſi ordinò una larga bibita di ſiero di latte alterato, ed alla ſera delle emulſioni paregoriche. Tutti queſti ſoccorſi continuati per lo ſpazio di dieci giorni non apportarono alcun vantaggio: quindi fatto aſciugare il veſcicante, e premeſſo un altro purgante feci uſo della ſolita piaſtra di ferro rovente applicata appunto nel ſito dove era ſtato poſto il veſcicante. Il violento ſtimolo eccitato da queſto preſidio fece rimovere alquanto il braccio all' ammalato, e diſſipò intieramente il dolore ſino a permetterli di paſſare quietamente la prima notte: dopo pochi giorni della operazione cominciò ad alzare il braccio ſenza verun incomodo; e ſtabilita, che fu la ſuppurazione nell' ulcere, dopo caduta l' eſcara laſciata dal fuoco a poco a poco il braccio tutto riaquiſtò la primiera ſua mobilità; e partì dall' Oſpedale perfettamente guarito il giorno 29. Ottobre 1786.

CONCLUSIONE.

DAlle molte utili conſeguenze, che ſenza biſogno di troppo ſottile raziocinio, e quaſi naturalmente diſcendono dalle precedenti oſſervazioni, la principale ſi è che fra il numero infinito delle malattie, che affliggono l'umanità avvene alcune che niente meno eſiggono che tutta l'azione del fuoco, e che queſta non può eſſere ſupplita da qualſivoglia altro rimedio. Per tacere di tutti i medicamenti interni amminiſtrati ne' ſopraddeſcritti caſi ſecondo le varie indicazioni preſe, l'effetto de' quali, ſiccome non reſo attivo dalle languenti forze della natura, e che eſercitaſi ſull' univerſale del corpo, anzi che determinarſi ad una data parte di eſſo, ſuol riuſcire di poco o niſſun vantaggio nelle parziali croniche malattie; le eſterne operazioni, come l' applicazione de' veſcicanti, le valide fregaggioni, l'orticazione, l'elettrizzazione, ſono ſtati troppo deboli compenſi riconoſciuti incapaci non ſolo di togliere interamente, ma perſino di apportare qualche ſenſibile allegerimento, dalla inutilità delle quali operazioni parmi poterſi conchiudere, che queſte inſieme unite, e molto meno ſeparatamente conſiderate, non poſſono eſercitare tutti

gli effetti che la ſola applicazione del fuoco può, e deve contemporaneamente produrre *(a)*.

Lo ſtimolo delle cantarelle ſulle parti paralitiche, o travagliate da lungo dolore è troppo debole, e forſe il ſale volatile animale, d' onde riſulta la loro azione diffondeſi troppo preſtamente a tutto il corpo, perchè poſſa ſu una parte di eſſo operare tutto l' effetto neceſſario per guarirla da alcune morboſe affezioni; quindi non deve recare meraviglia che in tutte le mie oſſervazioni l'applicazione de' veſcicanti ſia ſtata del tutto inefficace.

Le fregagioni, e l' orticazione atte come ognun sà ad acreſcere utilmente il concorſo, ed il movimento degli umori di una data parte del corpo furono però ben lontane dall' eſercitare ſu alcuna di eſſe quella azione, e quel ſalutare effetto, che ho coſtantemente riportato dal fuoco. La ſteſſa elettrizzazione, quantunque riputata valevoliſſima a riſvegliare l' oſcillazione de' vaſi e fors' anche ad operare con ignota forza ſui nervi, deve anch' eſſa concepirſi incapace a ſupplire intieramente all' azione del fuoco, perchè produce è

(a) Vedi le Oſſerv. 1. 2. 3. 4. 7. 9. 11. 13. 14.

vero quella ſcoſſa da cui abbiamo veduto dipendere in parte la guarigione delle paraliſie, ma niente poi contribuiſce a coreggerne diſtruggerne, ed evacuarne la cauſa materiale; laddove il fuoco, ſiccome abbiamo detto e praticamente oſſervato, opera eſſo ſolo tutti queſti effetti, la ſomma de' quali inchiude quella perfetta guarigione di tali malattie, che noi inutilmente potremmo luſingarci di ottenere da ciaſcuna, o da tutte queſte operazioni inſieme unite.

Nè deve recarmiſi a colpa l' aver io tralaſciato di eſperimentare i cauſtici potenziali prima di ricorrere al cauterio attuale, procurando così di riſparmiare a miei infermi la ſpaventevole viſta, e la doloroſa applicazione del fuoco. Per quanto dicaſi da taluni, che più del bene de' malati amando una certa piacevolezza di medicare hanno contratta una ingiuſta irreconciliabile inimicizia coll' uſo del fuoco non m' indurrà mai a credere che i cauſtici potenziali, poſſano con uguale vantaggio ſoſtituirſi. Niente hanno queſti di comune col cauterio attuale fuori dell' attività di diſtruggere le parti cui ſono applicati, e di eccitarvi una ſuppurazione, e perciò non arrivano ad ugualiare l' azione del fuoco. Aggiungaſi che della troppo lenta loro azione viene per neceſſità faci-

litato l'afforbimento di qualche porzione delle acri foftanze onde fono compofti, da cui ne rifulta fempre una cattiva qualità nelle ulcere che producono, qualche volta difficiliffime a cicatrizzarfi, oltre il guafto non di raro fuperiore al bifogno, maffime fe innavertentemente applicati, come emmi toccato più volte in pratica di offervare. Quefta è forfe la ragione per cui *Gandorfio* al riferire del Sig. *James* foleva dire che avrebbe amato meglio a farfi cauterizzare fei volte, che tollerare l'azione d'un folo cauftico potenziale. *Profpero Alpino* ci avverte che fiamo sforzati di riconofcere ne' cauftici potenziali una qualità velenofa nemica al calor naturale, quale all' incontro viene eccitato dal fuoco, che nell' atto della fua applicazione diffipa la foverchia umidità e lafcia un ulcere fecca di non difficile guarigione.

Mi fi obbietterà forfe che anche le ulcere lafciate dal fuoco poffono talvolta degenerare e cancrenarfi, ficcome è accaduto nelle Offervazioni num. 5. e num. 7. Riflettafi però che quefta pericolofa degenerazione non è accaduta che a quegl' infermi, i quali erano ftati obbligati a fermarfi a lungo nell'Ofpedale, e che quefto, come già fi è detto, è un inconveniente comune a tutte le lefioni chirurgiche trattate nello Spe-

dale che esiggono longa cura per essere condotte a guarigione. L' aria corrotta delle Infermerie da essi per molto tempo respirata siccome ci offre una ragione sufficiente della difficoltà con cui si guariscono le ulcere di qualsivoglia sorte, e della facile degenerazione d'umori, così somministra eziandio un argomento favorevole all' uso del fuoco. Se un certo pregiudizio radicato, se l'ingannevole lusinga di poter ottenere con mezzi meno spaventevoli la guarigione di alcune malattie, non ci facesse differire l' applicazione del fuoco, gl'infermi non correrebbero il rischio di soggiacere a quelle malattie, che la quotidiana esperienza dimostra quasi inevitabili da chi è obbligato a vivere lungo tempo negli Ospedali. Se il Chirurgo fosse meno prevenuto contro l'uso del fuoco vedrebbe mal fondata la speranza riposta nell' azione dei vescicanti delle fregagioni dell' elettrizzazione, de' caustici potenziali, o in qualunque altro compenso, e considererebbe come perduto, con pericolo degli infermi, ed a carico dell' Ospedale il tempo impiegato nell' inutile applicazione de' rimedj meno efficaci.

Quantunque dal semplice fuoco, e non dalla maniera di applicarlo debbasi ricono-

ſcere la guarigione de' dolori inveterati, e delle paraliſie, ed io promiſcuamente ſiami valſo del ferro rovente, e del cottone che ſono i ſoli due metodi, che ho potuto praticare, ragion vuole però che fra queſti facciaſi qualche differenza a norma de'biſogni degli ammalati, e della qualità della malattia. Ne' caſi di paraliſie, ne' quali l'iſtantanea doloroſa impreſſione deve conſiderarſi neceſſaria quanto può eſſerla ciaſcuna delle ſimultanee azioni del fuoco, ſembra preferibile il ferro rovente come quello che più prontamente eccitando quella rivoluzione nel ſiſtema nervoſo che è una neceſſaria conſeguenza della iſtantanea doloroſa impreſſione del fuoco, deve riſvegliare l'azione de' nervi, e rieccitare le dipendenti muſcolari contrazioni. Ne' dolori poi ne' quali pare che la diſſipazione, la modificazione e l'evacuazione della materia morbifica pare che debbano eſſere lo ſcopo principale, potrebbeſi cauterizzare col cottone, col qual metodo penetrando per gradi ſucceſſivi il fuoco, incomincia ad agire ſulla materia dilatandola aſſottigliandola, ſcomponendola, e riducendola a minori punti di coeſione, onde poſſa più facilmente eſſere o aſſorbita o ſcacciata dal corpo colla ſucceſſiva ſuppurazione.

Dimoſtrata così con ragioni convincenti

e coll' irrefragabile autorità della ſperienza non ſolo l' efficacia, ma la neceſſità dell' applicazione del fuoco in alcune malattie reſtami ſolo una pratica avvertenza da non perderſi di viſta da chiunque voglia uſare di queſto chirurgico preſidio; ed è che quantunque la prima applicazione di eſſo apporti o ſollievo de' dolori, o la reſtituzione del movimento, e del ſenſo in qualche parte paralitica, la ſuppurazione però è quella che compiſce la cura coll' eſito che produce alle materie acri, o per qualunque altra ragione nocive; quindi per aſſicurarci della completa e durevole guarigione è neceſſario di mantenerla abbondante, e ſoſtenerla più a lungo che ſia poſſibile colle ſucceſſive medicazioni non laſciandoci mai sfuggire dalla mente l'importante precetto di *Celſo* che a queſto propoſito laſciò ſcritto: *cum vero, ait, ſæpe aliquid exulcerandum candenti ferramento ſit ut materies inutilis evocetur, illud perpetuum eſt, non ut primum fieri poſſit ulcera ſanare, ſed ea trahere, donec id vitium cui per hæc opitulamur, conquieſcat.* (a)

(a) De Medicina lib. 4. cap. 22.

INDICE.

OSSERVAZIONI.